UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA
in collaborazione con l'Azione Cattolica

SARA e TOBIA

TEMI PER GRUPPI FAMILIARI

DIOCESI DI LODI
ANNO PASTORALE 2013/2014

Il materiale
che completa e arricchisce
l'esposizione di ogni scheda
è fruibile sul sito
dell'Ufficio Famiglia

http://famiglia.diocesi.lodi.it/

PRESENTAZIONE

Le schede che si raccolgono in questo fascicolo riteniamo possano costituire un buon strumento per i Gruppi di spiritualità familiare delle nostre parrocchie. Il senso di questa proposta è di accompagnare il cammino di coppia nell'ascolto della Parola per imparare a colloquiare con Dio, per crescere nel dialogo tra sposi e con le altre famiglie. Si cerca un confronto che parta dalla Scrittura e nel contempo riguarda la quotidianità della vita familiare, condividendo con schiettezza dubbi, fatiche, gioie, tentativi, successi... Le schede 1 e 6 sono maggiormente focalizzate sul percorso della coppia e sulla sponsalità, le schede A e B offrono un'apertura più significativa alla dimensione della genitorialità. Il punto di partenza e fine della proposta sono la promozione della vita di coppia e familiare, camminare con i coniugi, contro le difficoltà e l'isolamento, creare le coordinate per la crescita nella fede e nella spiritualità di coppia, momento di apertura alla vita parrocchiale e comunitaria, stimolo al servizio pastorale nella Chiesa e nella società civile. Le schede si propongono come strumento per aiutare ciascuno nell'ascolto della parola di Dio. Esse nascono dalla preghiera e dalla riflessione di alcune famiglie e sono offerte per la preghiera e riflessione di altre coppie. Non vogliono avere una pretesa esegetica, intendono raccogliere le risonanze che maggiormente possono interpellare la vita attuale delle coppie, essere un aiuto concreto per "osare", mettersi in ascolto di Dio che parla a ciascuno. Vogliono essere un aiuto per entrare in un colloquio che procede a cerchi concentrici: si ascolta Dio a livello personale, di coppia, di comunità. Ciò permette di comprendere sempre meglio il discorso che il Signore va facendo alla nostra vita.

Le singole schede vogliono essere solo uno strumento per iniziare un "esercizio di ascolto", consapevoli che il dialogo con Dio e tra gli sposi dovrebbe costituire già un alimento normale nella vita di coppia. Come ogni mezzo, esse offrono uno stimolo, ed eventualmente un aiuto concreto, a trovare un "momento speciale" al dialogo di coppia.

Il matrimonio è un viaggio che sorge da due solitudini, un uomo e una donna, che vogliono che il loro essere un "io" e un "tu" diventi un noi in

Dio-Amore, amandosi l'un l'altra e aprendosi alla vita, vivendo la loro appartenenza alla Chiesa e il loro impegno nella società. E questo ci sembra il messaggio del libro di Tobia; un messaggio di grande speranza per le nostre famiglie. La storia raccontata dal libro è una storia di salvezza, con due vicende parallele quella della famiglia di Tobi e Anna, con il figlio Tobia, e quella della famiglia di Raguele ed Edna, con la figlia Sara. All'interno di queste due vicende si colloca la realizzazione del matrimonio di Tobia e Sara come alleanza prevista e voluta da Dio. Dietro la trama della narrazione c'è sempre il Signore, come colui che veglia, guarisce, salva.

Ogni famiglia può trovare in questo libro un percorso per leggere la propria vicenda come storia di salvezza. Si tratta di ri-raccontare quella storia, interpretandola e attualizzandola all'oggi della famiglia.

Quante coppie si trovano oggi in situazioni di solitudine o sono tentate di lasciarsi andare alla mediocrità in situazioni analoghe?

Quante coppie hanno bisogno di sentire un Dio che veglia su di loro ed è vicino alla loro famiglia con la sua benedizione provvidente?

E quante sono chiamate a ri-innamorarsi ogni giorno, sentendosi portate dalla presenza del Signore?

Quante coppie sono consapevoli del dono grande contenuto nel sacramento del matrimonio e della bellezza che sono chiamati a vivere e a diventare?

Ripercorrendo il libro di Tobia, le famiglie possono imparare o ri-imparare a credere alla potenza salvifica di Dio e rendersi disponibili all'azione sanante di Dio, sconfiggendo ogni forma di male. Prendendo tra le mani il libro di Tobia, esse possono guardare alla tenerezza di Dio, sentendosi amate e amando, per far diventare la loro tenerezza l'anima del vissuto nuziale. Il desiderio e l'augurio è di aiutare gli sposi cristiani a mettersi in ascolto della parola di Dio e indirizzarli a condividere un cammino di fede che li renda capaci di provare ogni giorno la gioia di amarsi.

In copertina:
Jan Steen, "*Matrimonio di Sara e Tobia*", olio su tela (1660 circa)

SARA E TOBIA NELL'ARTE

Il pittore fiammingo Jan Steen, nato a Leida nel 1626 e morto, sempre a Leida, nel 1679, è contemporaneo di Rembrandt, che è maggiore di lui di vent'anni, e di Vermeer, di sei anni più giovane. Il clima, vivacissimo, della pittura olandese del '600, ricca di spunti e di nuove tendenze, accomuna questi pittori, pur diversissimi tra di loro. Jan Steen si è dedicato ad una produzione di quadri di genere, ambientati in interni in cui spesso sono rappresentati proverbi fimminghi o scene di vita quotidiana e popolare. A volte vengono presi in considerazione i vizi degli uomini per metterli in luce con un certo compiacimento, cui non è estraneo però un intento moralizzatore. I suoi quadri, in cui appunto è protagonista la vita di tutti i giorni, sono caratterizzati comunque da una grande confusione di oggetti e di personaggi, tant'è vero che in Olanda c'è un detto: "E' una casa alla Jan Steen" per definire un luogo caotico, pieno di disordine, di stoviglie rovesciate, di oggetti caduti a terra, di personaggi intenti alle più svariate mansioni. Meno frequenti, nelle sue opere, sono i temi a carattere religioso e tra questi il pittore torna più volte sull'episodio, raramente presente nella storia dell'arte, del matrimonio tra Sara e Tobia.

Nel quadro preso in considerazione, un olio su tela che risale circa al 1660, il pittore non ritrae, come in altre sue opere sullo stesso argomento, il momento della trascrizione ufficiale del matrimonio, ma la notte drammatica che attende gli sposi. Sara, infatti, aveva avuto già sette mariti, ma nessuno di loro era riuscito a consumare il matrimonio, perché tutti erano morti la prima notte di nozze, a causa di un "maleficio" dello spirito maligno Asmodeo che perseguitava la fanciulla. Il numero sette, spesso presente nella Bibbia (ricordiamo le sette piaghe del faraone) è come una maledizione che non lascia scampo. Tobia conosce per sentito dire la sorte terribile che incombe su Sara e quando l'angelo Raffaele lo incita a sposarla, egli gli manifesta la sua grande perplessità. Tobia non ha paura per sé, ma per il dolore che, essendo egli figlio unico, darà ai suoi genitori: "Non hanno un altro figlio che li seppellisca", egli dice all'angelo. Ed è bellissima questa finezza d'animo di Tobia, che antepone la sorte dei suoi genitori alla sua vita e alla sua felicità. Ma Raffaele lo rassicura e gli insegna come fare per rendere innocuo il mostro infernale: la notte del matrimonio Tobia dovrà porre sul braciere dell'incenso il fegato e il cuore di un grosso pesce che aveva

pescato durante il viaggio con l'angelo. L'odore che si sprigionerà dal fuoco caccerà via il demonio che non tornerà mai più. "Quando sarai entrato nella camera nuziale – gli raccomanda Raffaele - prendi un po' di fegato del pesce e il cuore e mettili sulle braci dell'incenso. Quando si spanderà l'odore, il demonio lo dovrà annusare, prenderà la fuga e non comparirà mai più intorno a lei...".
Jan Steen raffigura, nella parte sinistra del dipinto, il letto matrimoniale preparato con candide lenzuola e cuscini immacolati. Il letto è di foggia seicentesca, così come gli abiti di Sara e Tobia, e la scena, in questo modo, viene attualizzata. Sopra il letto volano putti e amorini beneauguranti, che spargono foglie e fiori sulle lenzuola e sui cuscini. Nella parte destra del dipinto è raffigurato il braciere, con della cenere fumigante, su cui evidentemente Tobia ha messo il cuore e il fegato del pesce. Il demonio è infatti fuggito da Sara ed ora è nelle mani forti e sicure dell'angelo Raffaele che lo tiene prigioniero a testa in giù, mentre lo incatena. Qui ci si allontana leggermente dal racconto biblico, per una bellissima "licenza poetica" del pittore. La Bibbia dice infatti che "L'odore del pesce arrestò il demonio che fuggì nelle regioni dell'alto Egitto. Raffaele lo seguì sull'istante e ivi lo incatenò legandolo mani e piedi". Qui invece la cattura del demonio avviene nella camera nuziale, sopra il braciere che ha sprigionato un gran fumo, fumo che da sempre è legato alle figure infernali. Evidentemente, però, la figura di Raffaele, così come quella del demonio Asmodeo, è invisibile agli occhi degli sposi: questa lotta tra il bene e il male avviene in un mondo parallelo a loro inaccessibile. L'angelo, ricciuto e biondo, è rappresentato con un succinto abito verde che lascia scoperte le gambe sicure e poderose, di cui la destra gli fa da appoggio, mentre la sinistra, piegata sulla pietra dove brucia l'incenso, regge la figura mostruosa del demone. Raffaele è intento a incatenare il mostro infernale, ed è alto e aitante per rendersi interprete della bellezza, della grandezza e della forza del bene. Il demonio è invece una sorta di drago, brutto e viscido, con rimandi al serpente tentatore del Paradiso Terrestre, e pare uno di quei mostri immobilizzati nelle pietre dei capitelli e nei doccioni delle cattedrali. Il demonio-drago è a testa in giù e quindi disarmato, dalla sua bocca escono ancora residui di fiamme, e il suo aspetto, pingue e vagamente lascivo, con quegli artigli simili a mani deformi, lo rende ributtante. Raffaele volge le spalle ai due sposi e, con le sue ali, rivela la sua reale natura angelica. Durante tutto il viaggio a fianco di Tobia aveva infatti preso le sembianze di un uomo comune, di una guida sicura per un viaggio pieno di imprevisti e forse

pericoloso, così come temeva la madre di Tobia: Raffaele aveva viaggiato, insomma, "in incognito". Ma qui, nella camera degli sposi, quando ingaggia la lotta contro il maligno, tutte le sue caratteristiche "angeliche" sono ben evidenti nella sua prestanza e in quella candida e grande ala piumata che invade tutta la scena, mentre l'altra ala, più scura e in ombra, è in secondo piano. Che questa lotta avvenga in un'altra sfera, non percepibile dalle facoltà terrene, è dimostrato anche dal tranquillo sonno del cane di Tobia, presente ai piedi del letto, e, come sempre, accanto al suo padrone dal momento della partenza dalla casa paterna in poi. La presenza di un cane, nelle scene dedicate ad un matrimonio è abbastanza comune ed è rimando alla promessa di fedeltà che i coniugi si scambiano all'atto del matrimonio stesso. Il pittore fiammingo Jan van Eyck, sicuramente ben noto a Jan Steen, dipinge un cane nel celebre quadro dei Coniugi Arnolfini, alludendo proprio alla fedeltà coniugale. Qui però, al di là della consueta simbologia, il cane è puntuale rimando al racconto biblico: "Il giovane partì insieme con l'angelo, partì con lui anche il cane che li accompagnò". E, quando Tobia tornerà a Ninive, nella casa di suo padre Tobi, ancora si parla del cane, con semplici parole: "Il cane li seguiva". Il cane quindi è con gli sposi, la notte in cui si uniscono in matrimonio, e dorme tranquillo ai piedi del letto nuziale, anche lui fa parte degli affetti di Tobia e porta una sensazione dolce di casa e di famiglia. Questo cane tranquillo e addormentato nulla percepisce della lotta tra forze celesti e forze infernali che sta avvenendo intorno a lui.
Ma ora veniamo proprio a Sara e Tobia che sono stati descritti da Jan Steen nel momento, altissimo, della preghiera. Anche questa preghiera è stata consigliata a Tobia dell'angelo Raffaele: "Poi, quando sarai sul punto di unirti a lei, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del Cielo che venga sopra di voi la sua grazia e la sua salvezza... Non temere; essa ti è stata destinata da sempre, tu la dovrai salvare... Non stare in pensiero". Questo matrimonio inizia quindi con una preghiera: il demone è stato sconfitto da Raffaele, ma questo non basta. Sono i due sposi che devono chiedere la misericordia e la protezione del Signore. E' poi veramente molto significativo che questo matrimonio sia stato "da sempre" nei pensieri del Signore e che proprio allo sposo Tobia sia stato dato il compito meraviglioso di "salvare" la moglie Sara dallo spirito maligno che la perseguitava. I due sposi sono dunque impegnati in una accorata preghiera al Signore: Sara ha le mani aperte, il volto drammaticamente volto verso l'alto, l'aria triste e impaurita. Il capo è teneramente cinto da una corona di fiori, ornamento per le sue nozze,

e il suo abito bianco e vagamente cangiante nelle preziose sfumature azzurrognole della seta, la rende una fonte di luce davanti ai toni bruni della coperta del letto e delle sue colonne intagliate. Tobia ha invece un atteggiamento rassegnato, umile e fiducioso: tiene le mani incrociate in grembo, un ginocchio piegato a terra, lo sguardo al cielo, ma fisso su un punto diverso da quello di Sara. Il corpetto dell'elegante abito da sposo è già slacciato e sotto si vede la camicia bianca.
Nella parte sinistra del dipinto ci sono dunque toni più chiari, dati dai cuscini, dal risvolto del lenzuolo, dall'abito di Sara, dalla camicia di Tobia aperta sul suo petto, ma c'è anche un sapiente tocco di rosso brillante nel cuscino di velluto che si intravede sulla sedia. Nella parte destra, dove si svolge la lotta tra bene e male, prevalgono invece le tinte cupe dei bruni e del grigio del fumo, su cui squillano come un vessillo di vittoria le ali aperte di Raffaele. Anche qui brillano piccoli tocchi di rosso nelle braci e tra le fauci del mostro.
Da questa notte in poi il dolore si tramuterà in gioia e tutto avrà un esito felice non solo per i due sposi, ma anche per le loro famiglie d'origine, che sono parte integrante della loro storia. La famiglia di Sara, oppressa dalla maledizione che perseguitava la figlia, vedrà le sue lacrime trasformate in sorrisi e speranze. Ma anche nella famiglia di Tobia tornerà la felicità. L'intervento risolutore è qui rappresentato dall'angelo Raffaele e dal miracoloso pesce.
Questo dipinto ebbe una sorte curiosa dato che nell'Ottocento fu diviso in due parti, vendute separatamente, come dipinti di genere, perdendo così il significato dell'episodio biblico di Sara e Tobia. Una parte vedeva gli sposi davanti al letto nuziale, l'altra, l'angelo Raffaele e il demonio. La metà con l'angelo finì al Museo Bredius dell'Aia e quella col letto nuziale finì nelle mani di un esule ebreo, Jacques Goustikker. Solo nel 1996 le due parti, dopo una lunga vertenza giudiziaria, che dovette affrontare anche il problema del saccheggio nazista, furono riunite con un sapiente restauro, ridando alla storia di Sara e Tobia il suo significato reale. Ora il dipinto è conservato al Museo Bredius de L'Aia.

Zaira Zuffetti

SCHEDA 1

IL LIBRO DI TOBIA:
UN DIO CHE SALVA

PREGHIERA

CANTO INIZIALE
Sacerdote: Iniziamo questo momento di preghiera ricordandoci che siamo qui riuniti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Papà/Mamma: (accendendo il cero) Questo cero sia segno della presenza di Cristo in mezzo a noi

IL RACCONTO
Lettore o narratore: Ritrovarsi per approfondire insieme la fede è importante anche per noi adulti. Quest'anno ci incontreremo come famiglie per confrontarci con il libro della Bibbia che ha come titolo: TOBIA. Durante questi incontri cercheremo di capire questo testo e vedere cosa può dire alla vita delle nostre famiglie per aiutarci ad essere più famiglia.

Oggi presentiamo i protagonisti principali della vicenda che però conosceremo, nel suo evolversi, nei prossimi incontri.
I protagonisti principali del libro di Tobia sono (a seconda della presenza di bambini si potrebbe pensare a come rendere visibile i vari personaggi):
La famiglia di TOBI: Tobi è il capofamiglia, il papà, appartiene alla tribù

di Neftali, sposato con Anna, hanno un figlio che si chiama Tobia. Vivono il dramma dell'esilio in Assiria.
La famiglia di SARA: Il capofamiglia è Raguele, sposato con Edna. Sara è la loro figlia. Una famiglia di ebrei che si trova anche lei in esilio però in Media
L'angelo: Inviato da Dio, l'angelo Raffaele entra in azione sotto le spoglie di Azaria, una guida per il viaggio che il giovane Tobia dovrà compiere per recuperare una grossa somma di denaro che il padre aveva nascosto presso un parente.
Il demonio: Asmodeo, un demone che rende triste la vita della giovane Sara e della sua famiglia.
Attraverso la loro vicenda vedremo come Dio si fa presente nella storia e salva l'umanità dentro le relazioni e i fatti concreti di ogni giorno.

IL SALMO

Gli adulti insieme recitano il salmo 127

Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori.
Se il Signore non vigila sulla città,
invano veglia la sentinella.
Invano vi alzate di buon mattino
e tardi andate a riposare,
voi che mangiate un pane di fatica:
al suo prediletto egli lo darà nel sonno.
Ecco, eredità del Signore sono i figli,
è sua ricompensa il frutto del grembo.
Come frecce in mano a un guerriero
sono i figli avuti in giovinezza.
Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta
a trattare con i propri nemici.

I figli insieme recitano la preghiera

Signore,
spesso vedo la mamma
stanca per il lavoro,
e il papà preoccupato
perché a noi non manchi nulla.

Condividi le loro fatiche
e le loro preoccupazioni,
e stai sempre con loro
perché le loro fatiche
e le loro preoccupazioni non siano vane.
Vivi con la nostra famiglia
Ogni momento della giornata,
solo così la nostra casa sarà serena.
Fa che io sia un dono per i miei genitori,
una sicurezza su cui poter contare.

Papà e mamma (o sacerdote se è presente)
Benedici, Signore, il cammino che oggi iniziamo insieme come famiglie, infondi nei nostri cuori la luce e la gioia del tuo amore. Aiutaci a condividere le nostre storie di famiglia perché, pur nella loro semplicità, sono luogo di incontro con il tuo Mistero di salvezza.

RIFLESSIONE

Il testo completo della presentazione è disponibile sul sito: http://famiglia.diocesi.lodi.it/

Chi è il vero protagonista della storia di Tobia? Senza dubbio è Dio. Questa affermazione, valida per tutti i libri biblici, non appare immediata per questo libro in cui i vari personaggi, Tobi e Anna, Tobia con la moglie Sara, Raguele ed Edna, e anche Raffaele hanno posti di primissimo piano. Il vero protagonista emerge in modo immediato analizzando i nomi, certamente non casuali, dei protagonisti a partire da Tobi (in ebraico tob significa "bene" e "buono"), ma anche i nomi dell'angelo Raffa-e-le ("Dio guarisce") e dei parenti Azar-ia ("Dio aiuta"), Anan-ia ("Dio ha compassione"), o Ragu-ele (" Dio è amico") e; Gaba-el ("Dio ha sollevato"), in cui il nome di Dio è presente nelle varianti "El" o "Yah".

Ma solo questo non basterebbe a raccontare quanto la presenza di Dio impregni tutte le pagine del libro di Tobia, con l'intervento delicato, ma fondamentale dell'angelo Raffaele, attraverso il quale la Provvidenza opera in modo discreto, ma efficace. In effetti la presenza in incognito di Raffaele dona a questo libro una piacevole trama nascosta e ci consente di cogliere come il libro scorre, per così dire, su due binari: uno terrestre e uno celeste.
Da un lato la storia del giovane Tobia con le sue avventure, gioie, preoccupazioni, conquiste e, nel contempo, la Provvidenza che interviene nella sua vita, senza che lui se ne accorga, facendogli assaporare come Dio, che spesso sentiamo lontano, si faccia riconoscere attraverso le sue azioni, anche se in incognito. La storia di Tobia potrebbe essere facilmente collocata nel genere "parabola"; chiaramente l'autore racconta una "storia fittizia, ricca di contenuti significati e specchio per la vita delle persone", ma approfondendo la lettura ci appare tutta la sua forza sapienziale, la cui definizione è qui ben riassunta: «narrazione bella e coinvolgente, nella quale ognuno è in grado di ritrovare una parte della propria storia e imparare così a cambiare la propria vita proprio alla luce di questo racconto». La struttura della parabola costringe il lettore a sentirsi coinvolto nella storia, per poi tornare arricchito alla sua vita, alla propria famiglia alla storia del proprio popolo. L'incertezza su autore, luogo (Palestina o Mesopotamia?) e data di composizione (probabilmente prima del 70 d.C dai reperti ritrovati a Qumram) potrebbe portarci a sminuire il prestigio del nostro testo: noi lettori moderni siamo esigenti su questo punto! Tobia non narra solo la storia delle famiglie protagoniste ma, a ben vedere, anche quella di tutti gli ebrei della diaspora, fino ad arrivare a noi.

IL VIAGGIO

Il libro di Tobia ci appare come un grande viaggio, e si capisce bene come Tobi stia parlando della sua vita e di quella della sua famiglia analizzando i tanti temi teologici che attraversano tutto il testo. Tobia parte ragazzo: lascia la sua casa e la sua famiglia di origine ed è chiamato figlio dal padre Tobi (Tobia 5,17).
E' interessante notare come, nonostante il testo parli genericamente di un "giovane", in tutte le rappresentazioni artistiche di questo viaggio ci sia sempre rappresentato Tobia con le fattezze di un fanciullo. Tobia cambia stato solo quando raggiunge la casa di Sara e la chiede come sua sposa (vedi Tobia 7,9); questa trasformazione avviene in cammino, il fanciullo è costretto a crescere e maturare per appren-

dere tutte le cose necessarie alla sua vita. Ma anche da adulto Tobia non perde, in rapporto ai genitori, l'identità di figlio e infatti, ancora con questo titolo, viene accolto da Tobia e Anna al suo ritorno a casa, anche se uomo adulto e sposato (Tobia 11,5).

LA PROVA E LA SOFFERENZA

Tra i temi meglio tratteggiati nel libro ci sono certamente la prova e la sofferenza che colpiscono le due famiglie protagoniste della vicenda. Improvvisamente nella loro vita irrompono due eventi angosciosi: la cecità di Tobia e il maleficio che si impone su Sara. Il racconto non si preoccupa di coprire questi fatti, anzi li racconta con un'attenzione che ci aiuta a cogliere come questi eventi si traducano in disagio relazionale.

Nei primi capitoli si tratteggia la sofferenza della famiglia di Tobia e Anna: due giusti che la vita mette inesorabilmente alla prova.

Tobia e Anna non si capiscono più: si percepisce forte la tensione quando Anna porta a casa un capretto e Tobia adirato crede, pur non avendo ragioni reali, che l'abbia rubato. Da un lato Tobia soffre per la sua cecità che ha costretto Anna a lavorare per mantenere la famiglia, dall'altro Anna attribuisce la cecità del marito ad una maledizione: il loro cuore guarda in direzioni diverse, non sono più in sintonia. La tentazione dell'uomo è quella di dividere, il progetto di Dio, a partire dalla creazione della coppia, è quello di "unire". Viene data agli uomini una fiducia incondizionata: la coppia è capace di stare insieme, nonostante la durezza del cuore umano. Il racconto continua con la famiglia di Sara: qui il conflitto è più complesso. Sara viene ritenuta dalla gente un'assassina perché tutti i suo mariti muoiono durante la prima notte di nozze. La causa è il demonio Asmodeo. La famiglia da luogo di benedizione diventa luogo di sofferenza estrema quando le relazioni sono compromesse.

Sia Tobia che Sara, colpiti da un dolore che non riescono a sopportare decidono di togliersi la vita. Come ha scritto bene qualcuno: «Dobbiamo notare che Tobi e Sara invocano la morte solo dopo aver sentito parole sprezzanti da parte di persone della loro casa. Queste parole sono tanto più dolorose in quanto provengono da persone che dovrebbero essere di consolazione e di sostegno. L'autore rappresenta così la triste esperienza di molte persone». Entrambe le famiglie, toccate in modo così violento dalla sofferenza saranno rigenerate proprio dall'amore di due giovani sposi: Tobia e Sara.

LA PREGHIERA

Il libro di Tobia è una preziosa raccolta di preghiere.
Se subito viene alla mente quella dei due novelli sposi, Tobia e Sara, durante la loro notte di nozze (8,4-7), ve ne sono almeno altre cinque. Tutti, o quasi, i protagonisti si fermano a pregare, ma, nonostante le tragiche vicende, le preghiere sono principalmente preghiere di benedizione di Dio. Il libro ci invita alla preghiera, soprattutto, quando nella prova e nella sofferenza si sente aumentare la distanza con Dio.

LA DIASPORA E LA TERRA

Tobia possiede un cane che lo accompagna durante tutto il viaggio. Lo troviamo anche in ogni rappresentazione artistica. Il cane, animale impuro per gli ebrei, è davvero un particolare inusuale nella letteratura ebraica. Ma la famiglia di Tobia è una famiglia nella diaspora e la presenza singolare del cane ci dice come Tobi si sia integrato efficacemente nella cultura dei gentili che lo ospitano. La diaspora fornisce alle famiglie protagonisti opportunità e rischi. Le famiglie nella diaspora sono molto isolate: una significativa distanza fisica divide le famiglie di Tobia e Sara, ma trovano proprio nel viaggio, grazie anche a Raffaele, un'opportunità di incontro e di costruzione di legami solidi nell'attesa del ritorno a Gerusalemme.
La maggiore opportunità, tuttavia è la risposta alla novità di Tobi, impegnato a conservare la sua identità religiosa e la fede nell'unico Dio; egli è lungimirante e si assicura anche una famigliarità con la civiltà che ha accolto la sua famiglia.

LA TESTIMONIANZA

Un ultimo, ma significativo tema, che si ritrova nel Libro di Tobia, è la testimonianza. Gli ebrei della diaspora sono chiamati a dare testimonianza per «far conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio», proclamando tra i pagani la sua grandezza. Tobia fa una sintesi particolare della sua fede: insiste soprattutto sull'elemosina, sull'obbligo di seppellire i morti e sui matrimoni endogamici. Nella lunga lista di raccomandazioni che fa al figlio prima che parta, si trova l'invito a ricordarsi del Signore ogni giorno. Questa insistenza sulle opere lascia intravedere, anche se non chiaramente specificato, un'apertura verso i "pagani": la testimonianza della vita, più che l'osservanza del riposo, sono maggiormente visibili e, arrivando a Dio passando attraverso la cura per l'uomo, possono forse essere meglio comprese anche dai non credenti.

SCHEDA 2

TOBI E ANNA:
MOMENTI DI DIFFICOLTÀ COME ESPERIENZA DI CRESCITA

PREGHIERA

CANTO INIZIALE
Sacerdote: Iniziamo questo momento di preghiera ricordandoci che siamo qui riuniti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Papà/Mamma: (accendendo il cero) Questo cero sia segno della presenza di Cristo in mezzo a noi.

IL RACCONTO
Lettore o narratore: iniziamo a conoscere la storia narrata dal libro di Tobia.
Alcune modalità:
- Si possono leggere alcune parti su cui gli adulti si confronteranno e che permettano di cogliere il senso della storia. (Tb 1,3-3,6)
- Un narratore può raccontare la vicenda in modo coinvolgente
- Si può costruire un Powerpoint con immagini con cui accompagnare il racconto

IL SALMO

Il sacerdote recita il salmo 121

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra.
Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà,
non prenderà sonno il custode d'Israele.
Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte.
Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita.
Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

Le famiglie recitano la preghiera nel seguente modo:

FIGLI: Signore,
alzo gli occhi verso il cielo,
chi potrà aiutarmi e custodirmi nel tuo amore?
Signore, solo tu mi puoi aiutare.

PAPA': Il Signore veglia sul tuo cammino,
sta sempre al tuo fianco.

MAMME: Il Signore ti protegge ogni giorno,
è con te in ogni momento della vita,
di giorno quando sei con gli amici,
di notte mentre riposi tranquillo,
quando sei lontano da noi.
Non aver paura,
Egli è con te ora e sempre.

Papà e mamma (o sacerdote se è presente)

Lo Spirito santo guidi i nostri cuori all'incontro con la paternità e la maternità di Dio, soprattutto nei momenti di difficoltà che la vita ci pone lungo il cammino perché diventino per noi momenti di crescita e di liberazione.

PREGHIERA CONCLUSIVA
Benedici, Signore,
il cammino che oggi iniziamo insieme come famiglie,
infondi nei nostri cuori la luce e la gioia del tuo amore.
Aiutaci a condividere le nostre storie di famiglia perché,
pur nella loro semplicità,
sono luogo di incontro
con il tuo Mistero di salvezza.

RIFLESSIONE

PER COMINCIARE...

Si propone la lettura personale o comunitaria del brano tratto dal capitolo 6 di U. Ambrosoli, *Qualunque cosa succeda*, 2009, centrando l'attenzione su questi "nodi" nella vicenda dei coniugi Ambrosoli:
- *Il conflitto fra diversi "doveri"*
- *Il rapporto tra valori morali e affetti*
- *Le diverse modalità per vivere la condivisione dei valori e i conflitti interiori*
- *La cura delle relazioni*

Il testo è disponibile sul sito http://famiglia.diocesi.lodi.it/

LA PAROLA VIENE ASCOLTATA

Tobia 1, 3-22
3Io, Tobi, passavo i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine. 4 Mi trovavo ancora al mio paese, la terra d'Israele, ed ero ancora giovane, quando la tribù del mio antenato Nèftali abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme, la sola città fra tutte le tribù d'Israele scelta per i sacrifici. In essa era stato edificato il tempio, dove abita Dio, ed era stato consacrato

per tutte le generazioni future. 5 Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Nèftali facevano sacrifici sui monti della Galilea al vitello che Geroboàmo re d'Israele aveva fabbricato in Dan. 6 Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza ad una legge perenne prescritta a tutto Israele [...]

Tobia 2
1 Sotto il regno di Assarhaddon ritornai dunque a casa mia e mi fu restituita la compagnia della moglie Anna e del figlio Tobia. Per la nostra festa di pentecoste, cioè la festa delle settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: 2 la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: «Figlio mio, va', e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni». 3 Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: «Padre!». Gli risposi: «Ebbene, figlio mio». «Padre - riprese - uno della nostra gente è stato strangolato e gettato nella piazza, dove ancora si trova». 4 Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l'uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire [...]

Tobia 3,1-6
1 Con l'animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi presi a dire questa preghiera di lamento: 2 «Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo. 3 Ora, Signore, ricordati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri. 4 Violando i tuoi comandi, abbiamo peccato davanti a te. [...]

LA PAROLA FA RIFLETTERE

1. LA VITA DI TOBI NEI VALORI TB 1,3-22.

Il testo inizia con la spiegazione della infedeltà pregressa della tribù di Neftali, cui Tobi appartiene, prosegue sottolineando per antitesi la fedeltà di Tobi, la storia del suo matrimonio, quindi della deportazione. I valori-cardine dell'ebreo sono già tutti presenti: la fedeltà al proprio Dio, e quindi la capacità di riconoscere le proprie colpe, il forte senso di appartenenza a una tribù pur nelle sue debolezze e infedeltà, la costruzione di una propria

famiglia. Fin dall'inizio Tobi si presenta come un giudeo fedele perché osservante: elemosine (v.3), pellegrinaggi (v.6), offerta delle decime al tempio e per i poveri (vv. 7-8), devozione alla tradizione familiare (v.8), pietà per i morti (sepoltura); si presenta consapevole della "sincerità e giustizia" che hanno caratterizzato la sua vita: non solo ha compiuto opere giuste (cioè secondo i comandamenti divini) ma lo ha fatto con coerenza, credendoci veramente; si presenta certo che alla sua vita nel bene corrisponda la possibilità della felicità: il mantenimento della fedeltà a Dio è letto come causa della fortuna nel lavoro (vv.12-14)
Tobi è un uomo capace di custodire il proprio passato: il ricordo non lo spaventa nel lungo periodo della diaspora, anzi diventa motivo per "costruire" anche per i propri fratelli e familiari una memoria condivisa e mantenere quindi viva la propria identità. Non è comunque facile perché la mentalità comune tende all'immediato, all'assuefazione al "già dato", alla perdita della speranza in un futuro diverso. In questo senso Tobi "fatica" e, con i fatti, diventa testimonianza importante nella sua tribù: in una comunità disgregata c'è ancora qualcuno che seppellisce i morti anche per gli altri. Allo stesso tempo, pur vivendo da israelita fedele riesce a integrarsi pienamente all'interno di una nazione straniera. Evangelicamente l'atteggiamento di Tobi è quello del fariseo: la giustizia è risolta nell'osservanza delle leggi. Ma è veramente "giusto" agli occhi di Dio un puro osservante? E' emblematico che il narratore indichi proprio un'opera meritoria come causa concreta della rovina del protagonista...

2. LE "DISGRAZIE" DI TOBI TB 2,1-14

Siamo all'interno della festa di Pentecoste, nome greco della festa ebraica delle "Settimane", cinquanta giorni dopo la Pasqua, una delle tre grandi feste "gioiose" (o di pellegrinaggio) d'Israele, nella quale si ricorda il dono della Legge. Tobi sembra un altro Giobbe: le disgrazie si sommano paradossalmente l'una all'altra, proprio a partire da una festa di grande gioia. Egli è colpito nei valori che prima avevano costituito la sua fortuna e la sua forza: l'elezione del popolo ebraico (un altro confratello è ucciso), la considerazione dei vicini (che lo deridono), la salute (diventa cieco a seguito dell'incidente dopo aver seppellito il cadavere), i beni (per la cecità non può lavorare), la considerazione della famiglia (viene accusato dalla moglie ed è costretto a dipendere dal lavoro suo e del fratello).
E' evidente che, nelle sue disgrazie, Tobi riconosce un piano divino che accetta, ma di cui fatica a comprendere il senso. La reazione dei vicini è inve-

ce umanamente centrata sulla dabbenaggine di Tobi che, non solo sembra non aver imparato la lezione dalla sua storia passata (la paura e la fuga ai tempi di Sennacherib. Cfr. Tb 1, 18-19 con Tb 2,8), ma anche continua a ... "seppellire i morti" (lo scherno colpisce l'aspetto estremamente formale di un'azione che sembra non avere senso, a maggior ragione a fronte del rischio corso). Le due figure (Tobi e "i vicini") hanno le loro "ragioni", profondamente ebraiche ma anche profondamente diverse. E' del tutto assente un piano di comunicazione condiviso (Tobi, come Giobbe, parla con Dio e sta in silenzio con gli altri, i quali, invece, parlano solo fra di loro e sembra non abbiano né Tobi né Dio come interlocutori).

3. LA PREGHIERA GIUSTA E SBAGLIATA DI TOBI, TRA SPERANZA E DISPERAZIONE. TB 3,1-6

La preghiera è composta da due parti: una piuttosto convenzionale, costituita da una confessio laudis (riconoscimento della presenza divina e quindi implicita speranza in un futuro in cui Dio sarà sempre attivo nella propria storia) e da una confessio vitae (confessione delle colpe umane, proprie e dei fratelli di cui ci si fa carico con il consueto sentimento ebraico di solidarietà); una paradossale (il v.6): la richiesta di morte. E' preghiera gradita a Dio perché ...sincera: parte dall'uomo, dal suo dilemma tra la sentita certezza di Dio (più volte provata nella propria storia e comunque accolta senza discussione) e l'angosciante dubbio sulla possibile felicità (colta come improponibile a partire dalle concrete condizioni storiche e personali)

I temi di approfondimento in questi passi sono tre:

Il circolo tra autostima e gratuità

Apparentemente molto sicuri di sé, delle rispettive antitetiche posizioni, in realtà sia Tobi che Anna vacillano, nel momento in cui hanno bisogno del paragone, del confronto vincente, per potersi sentire "a posto".

L'aggressività come fondamento naturale della speranza.

Tobia si arrabbia con la moglie, diffidando della sua onestà; Anna passa al contrattacco e accusa Tobia di un "eccesso" di giustizia, causa del suo fallimento.

Silenzio e parola, parti inseparabili della comunicazione

Spesso le pause comunicative sono fonte di incertezza, ma anche veicolo di meditazione, svuotando le tensioni. Non sempre riflettiamo sul valore dei silenzi e delle parole all'interno delle nostre coppie.

Per l'approfondimento comune si segnalano alcune riflessioni proposte

da padre Giovanni Cucci nel suo testo *La forza della debolezza*. (Aspetti psicologici della vita spirituale), pp. 107-145; 149-160.

Il materiale è disponibile sul sito: http://famiglia.diocesi.lodi.it/

LA PAROLA SOLLECITA RISPOSTE

- Nella dinamica della coppia può un silenzio "condiviso" giovare più di un confronto dialettico, anche vibrante?
- All'interno della famiglia, la realizzazione del senso del dovere di uno dei suoi membri (magari il capo-famiglia) di fronte a scelte importanti è "normale" superi – faccia passare in secondo piano – la gestione del quotidiano nei suoi affetti e nei suoi slanci emotivi, anche altruistici?
- E' giusto che, di fronte a decisioni forti, chi si sente direttamente o indirettamente escluso in famiglia agisca per il bene dell'altro – magari in difficoltà - senza interpellarlo o, peggio, mettendolo con le "spalle al muro"?
- Fino a che punto, per risolvere uno o più problemi, ci si può (o si deve) rivolgere ad amici veri della famiglia per avere chiarezza?

LA PAROLA SI FA PREGHIERA

Occupati dei guai, dei problemi del tuo prossimo.
Prenditi a cuore gli affanni, le esigenze di chi ti sta vicino.
Regala agli altri la luce che non hai,
la forza che non possiedi,
la speranza che senti vacillare in te,
la fiducia di cui sei privo.
Illuminali dal tuo buio.
Arricchiscili con la tua povertà.
Regala un sorriso quando hai voglia di piangere.
Produci serenità dalla tempesta che hai dentro.
Questo è il tuo paradosso.
Ti accorgerai che la gioia poco a poco entrerà in te, invaderà il tuo essere, diventerà veramente tua nella misura in cui l'avrai regalata agli altri.

(A.Manzoni, Regala ciò che non hai)

SCHEDA 3

ASMODEO:
NODI DA SCIOGLIERE NELLE RELAZIONI

PREGHIERA

CANTO INIZIALE
Sacerdote: Iniziamo questo momento di preghiera ricordandoci che siamo qui riuniti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Papà/Mamma: (accendendo il cero) Questo cero sia segno della presenza di Cristo in mezzo a noi

IL RACCONTO
Lettore o narratore: Continuiamo a conoscere la storia narrata dal libro di Tobia.

Alcune modalità:
- Si possono leggere alcune parti su cui gli adulti si confronteranno e che permettano di cogliere il senso della storia.
  (Tb 3,7-15; 6,10-19)
- Un narratore può raccontare la vicenda in modo coinvolgente
- Si può costruire un P.P. con immagini con cui accompagnare il racconto

PREGHIERA
Una coppia legge la seguente preghiera

Che lo schianto del dolore
Non ci spezzi la vita,
che l'affondo della ferita
non ci distolga dall'amore,

che l'ora dell'incomprensione
non ci divarichi il destino,
che la durata della pena
non estenui la consolazione,

che ogni giorno d'esistenza sia tua vita,
che ogni canto sia di gratitudine a te
che ogni festa sia brama d'eterno.

(tratto da "Anima mia benedici il Signore"
Preghiera quotidiana in famiglia, ed. San Paolo)

Le famiglie rispondono con la seguente preghiera

Maria e Giuseppe,
coppia di sposi benedetti da Dio,
il Signore è con voi
e benedetto è Gesù
frutto del vostro sì
alla volontà del Padre.

Santa coppia di sposi,
amati dal Signore
pregate per noi adesso
e nei momenti difficili
della nostra famiglia.

Papà e mamma (o sacerdote, se presente)

O Dio nostro Padre, che tanto hai amato gli uomini
Da mandare a noi il tuo Figlio Gesù:
donaci un cuore grande
capace di aprirsi al coniuge, ai figli, agli altri,
un cuore attento nell'ascolto,
un cuore pronto e gioioso nel servire i fratelli.
Fa che le nostre esperienze di amicizia
Siano un dono per tutti.
Rendici forti nelle difficoltà, sinceri e puri:
perché l'amore che riusciamo a costruire tra noi
sia l'immagine di quello che tu sei.

PREGHIERA CONCLUSIVA

Non lasciarci soli, nel nostro cammino quotidiano,
Dio della vita e della grazia.
Nel tuo abbraccio, tutto è nuovo,
tutto nasce o può nascere,
come una primavera, che si rinnova di stagione in stagione.
Benedetto sei tu, Signore,
per averci donato l'uno all'altra,
per averci chiamato a formare una sola carne
e per il patto nuziale che hai stabilito con noi.
Ci affidiamo a te, Signore della vita e dell'amore.
Desideriamo aprirci alla rugiada della tua grazia,
perchè tu vinca, le nostre resistenze
e ci renda disponibili alla tua Parola,
come fiori che al mattino
si lasciano ricolmare dal sole che sorge
e gustano la gioia di esistere.
Amen

RIFLESSIONE

PER COMINCIARE...

[rif. trailer da: Film Db scena finale del film "CASOMAI" - durata 7.25]
Per sollecitare il confronto e la riflessione può essere simpatico iniziare con la visione del film di Alessandro d'Alatri: CASOMAI.
Il film (anno 2002) tratta l'argomento del matrimonio che, con tutti gli aspetti che lo circondano (la vita di coppia, i figli, il lavoro, il successo, il tempo libero), per quanto rimosso, respinto e collocato ai margini, resta centrale nella società italiana. Accanto a tante cose dette e scritte questo film ha il merito di trattare l'argomento con leggerezza, efficacia e vivacità. La storia risulta molto vicina alla nostra realtà essendo ambientata a Milano e soprattutto realistica; mette a nudo la cronaca di un "disamore" quotidiano, tra seduzioni di carriera e spinte ad una vita esteriore sotto i riflettori. Altro elemento di rilievo nella storia è la figura del sacerdote che spiazza un po' tutti mettendo a fuoco quale deve essere veramente la prospettiva della vita a due nel matrimonio attraverso un invito a prendere coscienza della scelta che si compie, con l'attenzione sulla preparazione a questo importane passo e il richiamo alle responsabilità reciproche.

LA PAROLA VIENE ASCOLTATA

Tobia 3, 7-15
7 Nello stesso giorno capitò a Sara figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, di sentire insulti da parte di una serva di suo padre. 8 Bisogna sapere che essa era stata data in moglie a sette uomini e che Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: «Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto godere. 9 Perché vuoi battere noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non abbiamo mai a vedere né figlio né figlia». [...]

Tobia 6, 10-19
10 Erano entrati nella Media e già erano vicini a Ecbàtana, 11 quando Raffaele disse al ragazzo: «Fratello Tobia!». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Questa notte dobbiamo alloggiare presso Raguele, che è tuo parente. Egli ha una figlia chiamata Sara 12 e all'infuori di Sara nessun altro figlio o figlia. Tu, come il parente più stretto, hai diritto di sposarla più di qualunque altro uomo e di avere in eredità i beni di suo padre. È una ragazza seria, coraggiosa, molto graziosa e suo padre è una brava persona». 13 E aggiunse: «Tu hai il diritto di sposarla. Ascoltami, fratello; io parlerò della fanciulla al padre questa sera, perché la serbi come tua fidanzata. Quando torneremo da Rage, faremo il matrimonio. [...]

LA PAROLA FA RIFLETTERE

A Ecbatana la giusta e pia figlia di Raguel, Sara, soffre di una grande tribolazione a causa degli insulti lanciati da una domestica che le attribuisce la morte dei sette mariti (3,7-15). Anche lei si rivolge a Dio con la preghiera: "Dio misericordioso, dì che io sia tolta dalla terra, perché non abbia a sentire più insulti" (3,13). Dio ascolterà queste semplici e sofferte preghiere e manderà il suo "angelo" a liberarli: a liberare Tobia da una religione fondamentalista e Sara da una relazione possessiva con il padre che le impedisce di uscire e di avere autentiche e liberanti relazioni con un uomo. Può un uomo, o una donna, liberarsi da solo, senza la presenza di "altri" nei quali traluce le presenza di Dio?
Tobia intraprende il cammino per recuperare il denaro di cui la famiglia ha bisogno, accompagnato da un giovane, Azaria, che in realtà nel racconto è l'angelo Raffaele. Qual è il senso? Il camminare dell'uomo non deve essere mai solitario. Per crescere egli ha bisogno dell'altro. Le altre persone sono sempre un dono ed una risorsa. Dio si annuncia, si rende presente, invia i suoi messaggi attraverso gli uomini e le donne: essi sono messaggeri, angeli di Dio. Nessuno può liberarsi da solo, senza Dio, cioè senza gli altri. Ammettere la propria "insufficienza", la propria "nudità", è il primo atto di fede, ed è anche un atto d'amore. In realtà l'angelo Raffaele non è tanto interessato a condurre Tobia a riappropriarsi del denaro, anche se è un obiettivo positivo, ma a sposare Sara. Il centro del libro è il matrimonio di Tobia con Sara. In filigrana l'autore suggerisce che il vero tesoro è l'amore dell'uomo e della donna. E in esso che si incontra il vero senso della

vita e che crescono le relazioni comunitarie e sociali. Oggi si è sviluppata la concezione affettiva del matrimonio e si è persa la sua valenza comunitaria e sociale. Esso è qualcosa che riguarda solo i due o anche un segno ed una presenza per la comunità umana?
Dice l'angelo a Tobia: "Sara ti è stata destinata fin dall'eternità" (6,17). L'incontro sponsale uomo-donna è così grande che in esso è presente Dio. È lui che fino dall'eternità "destina" la persona da incontrare. Questa "destinazione" non va intesa in senso miracolistico: l'uomo e la donna devono usare l'intelligenza e anche la ricerca perché avvenga un vero incontro. Ma la Bibbia vuole dire che esso è un evento che interessa Dio, perché è un'immagine reale del suo amore per l'umanità.
La figura di Asmodeo (il demone che s'insinua in questa storia di amore) assume, come sempre fa il diavolo, sembianze e fattezze più o meno velate e che non sempre sappiamo criticamente riconoscere. Affrontiamo allora alcuni nodi da sciogliere o sembianze da smascherare nella relazione di coppia (le parole no), tentando di dare anche alcune possibili soluzioni (le parole sì), riconoscendo infine che la nostra storia d'amore trova il suo culmine, la sua ragione d'essere nell'affidamento allo Spirito. Partiamo da alcuni nodi critici che fanno parte dell'esperienza di coppia, intra e extra, molte volte non così dirompenti e feroci da metterci in allerta, ma per questo ancor più pericolosi perché disattesi, sottovalutati e che si ritiene possibile sciogliere con quello che noi riteniamo sia veramente l'elemento corrosivo per eccellenza nella coppia: il pregiudizio (lui/lei è fatto/a così e non cambierà mai, è solo un momento poi passerà, lo/la amo troppo e temo di ferirlo/la o addirittura di perderlo/la, ecc.). Vediamone alcuni:

Gelosia e Aspettative
La gelosia può nascere da un'immagine negativa di sé che vede, nel comportamento dell'altro, un qualcosa che viene meno per sé. Nascono in questo contesto i sospetti, le inchieste, le fissazioni, i processi interni, il soffocamento della libertà dell'atro/a, ecc.
Fa da contraltare alla gelosia il quanto ci si aspetta che l'altro/a faccia per me. Le sue attenzioni, il suo essere solo per me (io ho già fatto tanto ... adesso tocca a lui/lei) se da una parte "soddisfa" il senso di possesso del coniuge, dall'altra crea una situazione fatta di latenze e silenzi perché si pensa che l'altro/a debba leggere i nostri pensieri e intuire quando si sta pensando e/o desiderando senza fare la "fatica" di chiedere, sollecitare: parlare (c'è bisogno di dirlo? Non riesce a capire da solo/a che ho bisogno, non si vede?). Alla fine si misura l'amore, ovvero disponibilità e attenzione,

solamente sulla base delle cose che noi pensiamo l'altro/a avrebbe dovuto fare (ma come al solito non capisce niente di me), nasce l'incomprensione per le aspettative reciproche che porta alla chiusura e al distacco.

Ricatto e Critica
Nascono dai conflitti non risolti, dal non aver perdonato e dal desiderio di vendetta. Sono modi per avere la rivincita da parte di uno dei due convinto di aver subito dei torti, o di aver ceduto la volta precedente. In tale situazione s'insinua un clima di accusa stagnante, di giudizio, con un atteggiamento apparentemente remissivo ma che fa scontare un clima pesante per giorni e giorni.

Infedeltà a piccole dosi e le cose non dette (o dette male)
"E' vero stiamo insieme ma non siamo insieme". Partiamo da questa considerazione per parlare dell'infedeltà a piccole dosi che è il non costruire, il non curare, cioè il non avere a cuore l'unità di coppia. E' quando, anche se non detto, di fatto si agisce nella coppia come scapoli; è il non pensare in termini di "noi" ma avere ognuno la propria vita, tempi, priorità, scelte (le mie cose, i miei progetti, i miei amici, i miei risparmi, il mio spazio, ecc.), il che non significa non rispettare, volere ed amare la libertà dell'altro, ma il non coltivare la virtù dell'obbedienza coniugale. In questo clima di "privato" si è incapaci di dialogare anche e soprattutto su alcuni argomenti che diventano tabu, perché sono stati affrontati male e sui quali in passato c'è stato forse uno scontro.

Routine
Il tran tran della vita familiare può portare lentamente alla sciatteria e trascuratezza nel rapporto, al dare tutto per scontato, a sottovalutare le nostre potenzialità e a criticare la novità. E' il lasciarsi prendere dagli impegni, dall'orologio, dalle faccende di casa, senza più la capacità di fermarsi, di rompere il ritmo per dedicarsi del tempo concedendosi momenti di tranquillità e di cura reciproca.
Si diventa, in questo clima, pesanti e insensibili soprattutto nei pensieri e nelle parole, così come negli atteggiamenti

Un passo sopra il cielo (il senso di superiorità)
Per fortuna che ci sono io a tenere su la baracca -rapporto di coppia, educazione dei figli, l'organizzazione familiare, ecc. - altrimenti altro che .... Un atteggiamento che blocca tutto e tutti, che affossa la rela-

zione e fa si che chi subisce si metta in disparte, lasci fare a chi è più bravo, salvo poi esplodere alla resa dei conti. La riflessione calza molto bene anche per quanto riguarda il rapporto coi figli nei confronti dei quali, molte volte, restiamo stralunati, disarmati e sconcertati per la loro ribellione rispetto a questo nostro atteggiamento o stile di vita.
Un accenno ora a quei corrosivi che chiamiamo esterni alla coppia, vediamoli:

Il cerchio delle relazioni primarie (genitori/suoceri, parenti, amici)
E' ovvio che queste "figure" non sono in se stesse nocive e/o pericolose per la coppia ma un bene. Il problema, però, si presenta quando non ci si rapporta con loro in modo equilibrato, ad esempio quando si rimane succubi, quando ci si lascia influenzare, quando si accondiscende alla loro eccessiva invadenza nella vita di coppia, quando ci si fa partigiani dell'uno o dell'altro.

I figli
I figli sono una benedizione (Ecco, dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo. Come frecce in mano a un eroe sono i figli della giovinezza. Beato l'uomo che ne ha piena la faretra non resterà confuso quando verrà a trattare alla porta con i propri nemici. Salmo 127), ma possono diventare un ostacolo e rendere marginale il rapporto di coppia; questo succede quando uno dei due genitori, se non entrambi, riversa tutto su di loro: premure, attenzioni, attese, sogni, tempo, trascurando la propria vita di coppia che invece è, e deve rimane, l'origine dell'amore che si riversa poi anche su di loro.

Gli impegni esterni (lavoro/festa/l'impegno in parrocchia, ecc.)
Queste dimensioni del vivere hanno tutta la loro importanza e sono fondamentali per un sano equilibrio della relazione di coppia. Essi consentono di soddisfare bisogni, di mantenere e intessere relazioni anche e doverosamente fuori della famiglia, di dare concretezza alla dimensione sociale del vivere consentendo anche di immettere nella coppia/famiglia elementi di novità. Ma anche qui l'elemento corrosivo non manca se non si mettono a nudo e chiariscono le motivazioni e le intenzioni che stanno alla base, ad esempio nel dare il giusto valore, spazio al lavoro, al divertimento, agli impegni. La fede è una dimensione personale. Nella coppia ci possono essere, come nella vita della Chiesa e delle nostre comunità parrocchiali, differenti tappe a cui ognuno di noi è arrivato nel cammino; a volte suc-

cede addirittura che uno dei due non creda che la dimensione religiosa possa centrare con la vita. E' un elemento di difficoltà in più ma non può essere un elemento discriminante, è proprio nella relazione di coppia che i coniugi, o uno solo dei due, debbono vivere il loro sacramento; la prossimità evangelica deve essere vissuta innanzitutto nei confronti del proprio coniuge. Invece succede a volte che ci si dedichi alle "cose" di fede trascurando la nostra vocazione matrimoniale e non plasmandola nello Spirito.
Accanto alle parole "no", ci sono anche parole buone per il nostro rapporto di coppia. Sono alcune parole, voi ne troverete certamente molte altre e di più efficaci, che non sono la bacchetta magica per la nostra relazione ma sicuramente possono: aiutare, prevenire, soprattutto sanare e accarezzare il nostro amore, vediamoli insieme:

Accoglienza e Ascolto
La parola accoglienza significa "ricevere con dimostrazione di affetto". Non si tratta solamente di ricevere, che già implica il riconoscere un qualche cosa o qualcuno che c'è dato, ma anche il circondarlo di affetto, volergli bene. La prima persona che devo accogliere (ricordate lo abbiamo detto nel giorno del nostro matrimonio ... io accolgo te ...), è la moglie è il marito, poi vengono e/o verranno i figli, i parenti e la comunità, ma prima di tutto accolgo te. In questa dimensione di accoglienza, non mi limito a considerarti ospite ma "prendo tutto di te e ti dono tutto di me".

Sacrificio
S'inserisce a questo punto il discorso sul servizio, che è una condizione normale nella vita della coppia. Ma anche qui vorremmo fare un salto di qualità: non che dobbiamo svolgere meglio i nostri "servizi domestici", sicuramente le mogli avrebbero qualche cosa da ridire al riguardo ma ne possiamo parlare un'altra volta (e comunque avrebbero sempre ragione loro, come detterebbe il pregiudizio), ma che mettessimo nella nostra relazione la parola sacrificio. Quanto dobbiamo culturalmente scontare su questa parola: mi sacrifico per te, faccio tutto quello che vuoi tu, non ho un attimo per me stesso/a, ecc., ma non è questo che intendiamo per sacrificio. Sacrificarsi per l'altro, cioè essere dono totale per l'altro, significa andare oltre il servizio, perché il servire viene dopo che ho compreso il perché devo lavare le tue mutande e poi stirarle, farti trovare la cena pronta, fare l'amore con te soprattutto adesso che, dal punto di vista estetico, non è che sei più così

attraente: perché? Per avere una risposta a questo perché dobbiamo andare ancora una volta alla fonte, al modello del nostro vivere insieme: a Gesù, e vedremo che Gesù non ama perché si sacrifica sulla croce ma in quanto amore si dona sulla croce (Mc 10,45 Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti).

Sostegno

Correzione: la mettiamo tra le parole si, da accettare e dare (la correzione fraterna). Purtroppo anche a questa parola abbiamo dato una valenza negativa perché ci richiama i segni rossi sui nostri temi d'italiano o matematica e il conseguente voto negativo, o ancora il richiamo di chi ha avuto il coraggio, perché ci voleva bene, di farci presente un errore.

Ma correzione è corrigere (mezzo per guidare rettamente), indicare la giusta direzione a fronte di una sbandata, di una scelta che porta al baratro; accettare di essere corretti è un grande segno di umiltà, è lasciare che un altro/a entri nel nostro spazio e riconoscere che l'unica misura non è solamente il nostro io.

Ancora in questo contesto quello che dobbiamo mettere in atto è la capacità di perdonare o meglio, essere sempre dono-per l'altro. Non si tratta solamente d'invertire i termini, quanto il nostro cuore; se perdonare significa che: me l'hai fatta grossa, ma nella mia bontà e magnanimità ti perdono, non ci mettiamo nella logica di Dio; non perdoniamo l'altro nonostante, ma soprattutto, innanzitutto perché lo amiamo.

Se perdiamo quello che ci divide (Asmodeo), che ci fa male, allora conviene perdere; in fondo nostro Signore è, apparentemente, il più grande perdente della storia. Un ultimo accenno, sicuramente il più importante: la vita nello Spirito.

Per la coppia è la comunione con Gesù il centro del suo stare/essere bene; spesso non lo comprendiamo perché ci va tutto così bene che crediamo che sia la nostra capacità, volontà che ci fa stare assieme (le parole si); ma sperimentiamo altrettanto soventemente che è sufficiente un poco di vento contrario per far vacillare queste nostre certezze (le parole no). E anche in questo contesto ci sono parole che ci possono aiutare a decifrare se la nostra vita di coppia è abitata dallo Spirito.

E' l'apostolo Paolo a indicarcele: "Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di se; contro queste cose non c'è legge". (Galati 5, 22-23)

Vedersi abitati dallo Spirito nella nostra quotidianità, nella ferialità dei gesti, questo è essere sacramento, cioè segno dell'abbraccio di Dio.

LA PAROLA SOLLECITA RISPOSTE

- Tutto è dono di Dio, percepisco l'altro (moglie/marito, figli) come dono di Dio, o li ritengo frutto di una mia conquista personale?
- Una visione di fede facilita una visione d'amore?
- Se voglio ho sempre tempo per tutto e tutti, quanto ne ho per curare la mia/nostra vita spirituale?
- Su cosa basiamo le nostre scelte, con chi e/o con cosa ci rapportiamo:
- nel nostro non andare oltre con una collega o un amico e per avere sempre nostalgia l'uno dell'altro/a come cosa buona, che mi scalda, mi dà vita
- per accorgerci del malessere dell'altro, che si mostra nel tono di voce e con risposte che sono solamente un sì o un no, vivendo la prossimità che sa trovare una carezza che rincuora e che con una domanda: cosa non va, apre alla confidenza
- per non decidere senza consultarsi ricercando la medesima sintonia (i nostri figli ne sanno qualche cosa)
- per la salvaguardia del nostro legame? Parola che può significare un cappio cui impiccarsi invece di ancora di salvezza dal baratro in cui io e/o il nostro amore stiamo sprofondando.

LA PAROLA SI FA PREGHIERA

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi
perché io sono povero e infelice.
Custodiscimi perché sono fedele;
tu, Dio mio, salva il tuo servo che in te spera.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce della mia supplica.
Nel giorno dell'angoscia alzo a te il mio grido
e tu mi esaudirai.

Dal salmo 85

SCHEDA 4

IL VIAGGIO:
"SI PARTE CON LA VALIGIA"

PREGHIERA

CANTO INIZIALE
Sacerdote: Iniziamo questo momento di preghiera ricordandoci che siamo qui riuniti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Papà/Mamma: (accendendo il cero) Questo cero sia segno della presenza di Cristo in mezzo a noi

IL RACCONTO
Lettore o narratore: Continuiamo a conoscere la storia narrata dal libro di Tobia.

Alcune modalità:
- Si possono leggere alcune parti su cui gli adulti si confronteranno e che permettano di cogliere il senso della storia. (Tb 4-5)
- Un narratore può raccontare la vicenda in modo coinvolgente
- Si può costruire un P.P. con immagini con cui accompagnare il racconto

PREGHIERA
Papà e mamme
Ci guardiamo in viso
Nel mattino
E ci sembra il primo istante della vita.

Vogliamo vivere così,
nella bellezza semplice dei volti,
avere mani
capaci sempre
di carezze e di scoperte.

Tu ci accogli
In questo nuovo giorno,
ci doni ancora
l'uno all'altro
ed è bello perché vuoi
che ci guardiamo
come Tu ci guardi in volto
e ci riveli.
I figli rispondono con la preghiera

Come è bello e piacevole
Vivere in famiglia con amore.
E' come il profumo dell'olio
usato per ungere il mio capo
nel giorno del battesimo.
E' come la fresca rugiada
che la notte scende silenziosa
sul giardino di casa.
Signore, dona alla mia famiglia
benedizione, vita in abbondanza
e la tua presenza.

(tratto da "Anima mia benedici il Signore".
Preghiera quotidiana in famiglia, ed. San Paolo)

Sacerdote
Benedici Signore questi sposi, accompagnali lungo il viaggio della vita che hai preparato per ognuno di loro. Benedici i loro figli, le loro famiglie di origine, la comunità in cui vivono e dona a loro la grazia della tua presenza.

Papà e mamma
Benedici Signore questo sacerdote, accompagnalo lungo il viaggio della vita che hai preparato per lui. Benedici la sua famiglia di origine, la comunità in cui vive il suo ministero e donagli la grazia della tua presenza.

PREGHIERA CONCLUSIVA

Benedici Signore questi sposi,
accompagnali lungo il viaggio della vita
che hai preparato per ognuno di loro.
Benedici i loro figli,
le loro famiglie di origine,
la comunità in cui vivono
e dona a loro la grazia della tua presenza.

Benedici Signore questo sacerdote,
accompagnalo lungo il viaggio della vita
che hai preparato per lui.
Benedici la sua famiglia di origine,
la comunità in cui vive il suo ministero
e donagli la grazia della tua presenza.

RIFLESSIONE

PER COMINCIARE...

Il libro di Tobia è un libro della Bibbia che ci aiuta a fare discernimento lungo il "viaggio" della nostra vita personale e di coppia, proprio perché la vita deve essere vissuta come vocazione. Il nostro viaggio di coppia è stato benedetto e consacrato da Dio attraverso la celebrazione del sacramento del matrimonio. In questa circostanza è stata proclamata la Parola di Dio, che come coppia abbiamo scelto perché fosse luce ai nostri passi, lampada per il nostro cammino. Se vi è capitato di non aver scelto le Parole della liturgia del vostro matrimonio non importa, anche se le hanno scelte il sacerdote o amici a voi cari, quelle Parole non erano casuali. Oggi vi invitiamo a riprendere quei passi, magari rilegati nel libretto del vostro matrimonio riposto in un armadio della vostra casa tra i tanti ricordi della vostra famiglia. Vi proponiamo di rileggerli con attenzione e discernimento e di ripercorrere gli anni del vostro matrimonio come coppia e come famiglia per cogliere l'azione di Dio nella vostra vita e la realizzazione di queste Parole dentro gli avvenimenti che avete vissuto.

LA PAROLA VIENE ASCOLTATA

Tobia, cap.4

[1] In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabael in Rage di Media [2] e pensò: «Ho invocato la morte. Perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». [3] Chiamò il figlio e gli disse: «Qualora io muoia, dammi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fà ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. [4] Ricordati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dalle sepoltura presso di me in una medesima tomba. [5] Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandi. Compi opere buone in tutti i

giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. [6] Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratichi la giustizia. [...]

Tobia, cap.5
[4] Uscì Tobia in cerca di uno pratico della strada che lo accompagnasse nella Media. Uscì e si trovò davanti l'angelo Raffaele, non sospettando minimamente che fosse un angelo di Dio. [5] Gli disse: «Di dove sei, o giovane?». Rispose: «Sono uno dei tuoi fratelli Israeliti, venuto a cercare lavoro». Riprese Tobia: «Conosci la strada per andare nella Media?». [6] Gli disse: «Certo, parecchie volte sono stato là e conosco bene tutte le strade. Spesso mi recai nella Media e alloggiai presso Gabael, un nostro fratello che abita a Rage di Media. Ci sono due giorni di cammino da Ecbàtana a Rage. Rage è sulle montagne ed Ecbàtana è nella pianura». [7] E Tobia a lui: «Aspetta, o giovane, che vada ad avvertire mio padre. Ho bisogno che tu venga con me e ti pagherò il tuo salario». [8] Gli rispose: «Ecco, ti ttendo; soltanto non tardare».

LA PAROLA FA RIFLETTERE

Il capitolo 4 del libro di Tobia ci presenta dei punti cardine, dei valori, delle raccomandazioni che vengono trasmesse dal padre al figlio affinché questi possa camminare sulla strada del Signore.
La vita dell'uomo e, quindi, della coppia dipende molto da quali sono i riferimenti valoriali a cui ci si affida. Sono proprio i valori che determineranno i frutti della vita di ciascuno di noi.
Ecco i valori che Tobi consegna come tesoro al figlio Tobia:

"E ora figlio ricordati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore"

- Onora la madre e non abbandonarla
- Non peccare e non trasgredire i comandamenti del Signore
- Compi l'elemosina con giustizia e Dio veglierà su di te
- Non fare a nessuno ciò che non piace a te e sii educato nel tuo comportamento
- Chiedi consiglio ad ogni persona saggia

- Compi opere buone tutti i giorni
- Agisci con rettitudine e avrai fortuna nelle tue azioni
- Ogni giorno ricordati del Signore
- In ogni circostanza benedici Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie
- Tu hai grande ricchezza se hai timore di Dio, se rifuggirai ogni peccato e farai ciò che piace al Signore tuo Dio

Anche il principio dell'amore tra genitori e figli deve essere supportato dalla condivisione di valori. Il padre Tobi dona al figlio Tobia le ricchezze della vita, i capisaldi di un cammino in Dio. Tobi vive in prima persona questi valori e li trasmette al figlio.
Essere genitori ci deve responsabilizzare a:
-indicare il viaggio ai figli, fornendo le sicurezze/indicazioni per lo stesso;
-aiutarli a individuare delle guide sagge per il loro cammino;
-spronare al viaggio i figli, confidando anche nella guida che li accompagna;
-non accontentarci di quello che si è e si ha, ma vigilare che non ci prenda la pigrizia, perché *"nella pigrizia vi è grande povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame"* (Tobia 4,13)

Nel brano biblico è evidente la difficoltà del distacco sia di Tobia, che ricerca tutte le rassicurazioni, che della madre Anna nel dover lasciare partire il figlio. Sia nei brani precedenti sia all'inizio del capitolo cinque scopriamo in Tobi e Tobia due modi diversi di vivere la fede e la vita. Tobi è timoroso, prudente, anche calcolatore; nella sua cecità cresce il bisogno di controllo. Tobia, sebbene si debba confrontare con la paura, si lascia condurre verso il nuovo, l'inatteso. Tobia semplicemente si affida. Da una parte Tobi chiede di essere salvato, tramite un intervento del Signore che risolva "i guai" della propria vita, l'altro, il giovane Tobia, si mette in viaggio, lasciandosi condurre, non senza timore, in territori sconosciuti; questa apertura al nuovo lo porterà alla salvezza. Tobia non è un avventuriero, o un incosciente, egli pone di fronte al padre le perplessità per un viaggio in una terra sconosciuta, esprimendo le sue paure; nonostante ciò si mette in viaggio, si sbilancia verso la novità.

LA PAROLA SOLLECITA RISPOSTE

- Il principio dell'amore tra i coniugi deve essere supportato dalla condivisione di valori.
  Quali sono i vostri valori condivisi, che sono alla base della vostra coppia e del vostro essere genitori? Provate a esplicitarli.
- Il brano biblico proposto ci insegna che il viaggio di Tobia ha:
  - un obiettivo (dato dal padre)
  - una guida (data dal Signore)
  - dei principi/valori (trasmessi dalle proprie radici)
  Nel vostro cammino di vita riuscite a ritrovare questi elementi che hanno caratterizzato e reso fattibile il viaggio di Tobia?
- Come genitori riusciamo a vivere in pienezza i valori che condividiamo e abbiamo qui ricordato l'uno all'altro? Vivendoli, siamo desiderosi che anche i nostri figli e coloro che Dio ci fa avvicinare possano condividerli e viverli a loro volta?
- Ci è capitato di vivere la difficoltà del distacco (da persone care, da luoghi, da ruoli ...)? Come viviamo personalmente queste situazioni? Come coppia sappiamo supportarci e compensarci nel vivere tali situazioni?

LA PAROLA SI FA PREGHIERA

L'esperienza del libro di Tobia è un invito forte a BENE-DIRE il Signore, a dire bene dell'autore della vita!
Preghiamo insieme dicendo, con le parole del Salmo 102 "di Davide":

"Benedici il Signore anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.
Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia,
sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza.
Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d'Israele.
Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.
Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno.

Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe.
Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere.
L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni! Come un fiore di campo, così egli fiorisce.
Se un vento lo investe, non è più, né più lo riconosce la sua dimora.
Ma l'amore del Signore è da sempre, per sempre su quelli che lo temono, e la sua giustizia per i figli dei figli, per quelli che custodiscono la sua alleanza e ricordano i suoi precetti per osservarli.
Il Signore ha posto il suo trono nei cieli e il suo regno domina l'universo.
Benedite il Signore, angeli suoi, potenti esecutori dei suoi comandi, attenti alla voce della sua parola.
Benedite il Signore, voi tutte sue schiere, suoi ministri, che eseguite la sua volontà.
Benedite il Signore, voi tutte opere sue, in tutti i luoghi del suo dominio.
Benedici il Signore, anima mia"

SCHEDA 5

TOBIA E SARA:
ACCOMPAGNATI OLTRE LE DIFFICOLTÀ

PREGHIERA

CANTO INIZIALE
Sacerdote: Iniziamo questo momento di preghiera ricordandoci che siamo qui riuniti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Papà/Mamma: (accendendo il cero) Questo cero sia segno della presenza di Cristo in mezzo a noi.

IL RACCONTO
Lettore o narratore: Continuiamo a conoscere la storia narrata dal libro di Tobia.

Alcune modalità:
- Si possono leggere alcune parti su cui gli adulti si confronteranno e che permettano di cogliere il senso della storia. (Tb 4-5)
- Un narratore può raccontare la vicenda in modo coinvolgente
- Si può costruire un P.P. con immagini con cui accompagnare il racconto

IL SALMO

Gli adulti insieme recitano il salmo 23

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.
Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

I figli insieme recitano la preghiera

Signore,
Tu sei la mia guida
E nulla mi manca.
Quando sono stanco mi fai riposare,
quando ho fame mi prepari
del buon cibo.
Al ritorno da scuola mi tendi le braccia
Ed io correndo mi tuffo in Te.
Signore,
Se Tu mi tieni per mano e mi accompagni,
io non ho paura,
perché so che non sono mai solo,
e che nei pericoli mi proteggi.
Signore,
la mia mano nella tua mi da sicurezza.
Voglio stare con te tutti i giorni.

Papà e mamma (o sacerdote se è presente)
Ti benediciamo, Padre nostro, per la tua costante presenza in mezzo a noi. Aiutaci a riconoscerti nei volti delle persone che ogni giorno ci poni accanto e che ci aiutano a superare le difficoltà del quotidiano, ci donano la gioia della vita e la speranza del futuro.

PREGHIERA CONCLUSIVA
Ti benediciamo, Padre nostro,
per la tua costante presenza in mezzo a noi.
Aiutaci a riconoscerti nei volti delle persone
che ogni giorno ci poni accanto
e che ci aiutano a superare
le difficoltà del quotidiano,
ci donano la gioia della vita
e la speranza del futuro.

RIFLESSIONE

PER COMINCIARE ...

Il brano che ci accingiamo a leggere è strettamente legato alla delusione, al dolore, di Tobi e Sara.
In termini più attuali siamo di fronte a una storia di delusione... la delusione di un bimbo, superata grazie alla famiglia che diventa metodo per superare delusioni ben più grandi.

La storia di Emanuele, tratta dal libro A. Donelli, a cura di, Famiglia Educazione, pp. 225-230.

(Il testo è disponibile sul sito http://famiglia.diocesi.lodi.it/)

LA PAROLA VIENE ASCOLTATA

Tobia 6, 1-9

1 Il giovane partì insieme con l'angelo, e anche il cane li seguì e s'avviò
con loro. Camminarono insieme finché li sorprese la prima sera; allora si
fermarono a passare la notte sul fiume Tigri. 2Il giovane scese nel fiume
per lavarsi i piedi, quand'ecco un grosso pesce balzando dall'acqua ten-
tò di divorare il piede del ragazzo, che si mise a gridare. 3Ma l'angelo
gli disse: "Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire". Il ragazzo riuscì ad
afferrare il pesce e a tirarlo a riva. 4Gli disse allora l'angelo: "Apri il
pesce e togline il fiele, il cuore e il fegato; mettili in disparte ma getta
via gli intestini. Infatti il suo fiele, il cuore e il fegato possono essere
utili medicamenti". 5Il ragazzo squartò il pesce, ne tolse il fiele, il cuore
e il fegato. Arrostì una porzione del pesce e la mangiò; l'altra parte
la mise in serbo dopo averla salata. 6Poi ambedue ripresero il viaggio,
finché non furono vicini alla Media.7Allora il ragazzo rivolse all'angelo
questa domanda: "Azaria, fratello, che rimedio può esserci nel cuore,
nel fegato e nel fiele del pesce?". 8Gli rispose: "Quanto al cuore e al
fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o
donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo, e cesserà da lei
ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna. 9Il fiele invece
serve per spalmarlo sugli occhi di chi è affetto da macchie bianche; si
soffia su quelle macchie e gli occhi guariscono".

Tobia 7, 1-12

1 Quando fu entrato in Ecbàtana, Tobia disse: "Fratello Azaria, conduci-
mi diritto dal nostro fratello Raguele". Egli lo condusse alla casa di Ra-
guele, che trovarono seduto presso la porta del cortile. Lo salutarono per
primi ed egli rispose: "Salute, fratelli, siate i benvenuti!". Li fece entrare
in casa. 2Disse a sua moglie Edna: "Quanto somiglia questo giovane a
mio fratello Tobi!".3Edna domandò loro: "Di dove siete, fratelli?", ed essi
risposero: "Siamo dei figli di Nèftali, deportati a Ninive". 4Disse allora:
"Conoscete nostro fratello Tobi?". Le dissero: "Lo conosciamo". 5Riprese:
"Sta bene?". Risposero: "Sta bene e vive". E Tobia aggiunse: "È mio padre".
6Raguele allora balzò in piedi, l'abbracciò e pianse. Poi gli disse: "Sii
benedetto, o figlio! Hai un ottimo padre. Che sventura per un uomo
giusto e generoso nel fare elemosine essere diventato cieco!". Si gettò al
collo del parente Tobia e pianse. 7Pianse anche sua moglie Edna e pianse

anche la loro figlia Sara. 8Poi egli macellò un montone del gregge e fece loro una festosa accoglienza.
9Si lavarono, fecero le abluzioni e, quando si furono messi a tavola, Tobia disse a Raffaele: "Fratello Azaria, domanda a Raguele che mi dia in moglie mia cugina Sara". [...]

LA PAROLA FA RIFLETTERE

Questa parte del libro di Tobia ha sullo sfondo il momento di delusione e di dolore profondo di Sara e Tobi, sconfitti dalle vicende della vita, ma anche derisi da chi gli sta intorno dagli affetti più cari (la moglie di Tobi). Nei capitoli che leggiamo scopriamo l'intervento di Dio che salva.
Tobia certo recupererà il denaro, ma anche quella parte di sé nuova (il cuore nuovo) capace di trasformare e risolvere la tragedia del padre e di Sara.
Ma per fare questo Tobia deve scegliere di partire di affidarsi e aver fiducia in qualcuno. Questo qualcuno è lì, mandato da Dio a dire una possibilità, a cogliere una occasione di salvezza, in definitiva per spingere Tobia a realizzare la propria vocazione.
Certamente il viaggio inizia cercando qualcuno che è pratico della strada e conosce quella zona può indicare la strada a lui sconosciuta; Tobia e Tobi, si fidano e così bastano poche parole dell'Angelo perché la storia inizi.
Nel cammino con Raffaele Tobia è chiamato più volte ad ascoltare la sua parola superando le sue paure. Sentimenti molto umani pervadono il giovane: "che sarà, arriverò alla meta? la mia vita ?...". Sentimenti molto umani pervadono Tobi: "Tornerà?". Queste domande sono trasposte sul piano della fede e trovano realizzazione in questo racconto che ha, sin dalle sue prime battute, l'indicazione per lieto fine.
La storia è attraversata da momenti simbolici che uniscono la vita di Tobia alla vita del mondo che gli sta intorno. E questa unione è concreta, salvifica e feconda. Il pesce che Raffaele indica come strumento per rendere efficace la grazia divina è ancora una volta strumento di guarigione per sé, per Sara, per il padre, per l'intero popolo. Come a dire che un cuore salvato rende testimonianza e concretizza il disegno d'amore di Dio per l'uomo.
Ecco allora che l'incontro con l'angelo Raffaele, l'aver camminato con lui, l'averlo ascoltato porta a una fiducia totale, a un cambiamento radicale; dalla tristezza emerge una speranza che è contagiosa.

Anche quando arrivano da Raguele l'accoglienza a Tobia è tra le lacrime e quando Tobia manifesta l'intenzione di sposare Sara, Raguele non può non avvisarlo del pericolo. Ma alla fine del loro dialogo anche Raguele, nonostante i sette mariti, viene conquistato dalla speranza tanto da dire "tienila sana e salda e conducila da tuo padre". In questo modo entra nella storia una salvezza che diviene possibile e reale. Questo brano che parla di delusione e tristezza, di rinascita e fiducia richiama alle nostre menti un parallelo con la storia di noi coppie. Frequentemente dimentichiamo le cose positive che ci sono accadute, per lasciare spazio ai ricordi tristi e alle vicende che ci hanno segnato. Spesso tardiamo a riconoscere chi nella nostra vita ci ha guidato, accompagnato guarendo la nostra anima permettendoci di essere "a Sua immagine e somiglianza". Così un po' per superficialità, ma anche per negligenza non ci resta che dire l'attesa per la venuta di un angelo che ci cambi la vita quando invece la vita è già cambiata...
La grazia, per gli sposi, è poter avere un angelo "Dio che salva" al proprio fianco, sin dal giorno di quel sì pronunciato in libertà. Ecco allora nel parallelo fra il brano di Tobia e la vita di coppia una presenza che dà pienezza e realizza il disegno di salvezza. Nella vita di Tobia l'Angelo Raffaele lascia il posto a Sara, la sua compagna di viaggio, la persona con la quale aprire spazi di possibilità per raggiungere quel bene per sé, la coppia e il mondo. Forse dopotutto a questa verità dovremmo tornare: riconoscere quanti uomini e quante donne decidono di essere presenti nella vita dell'altro nonostante sofferenze prodotte da stili di vita distruttivi, da malattie tremende che annebbiano pensiero e parola, nell'esito nefasto di incidenti d'auto. Come non chiamare angeli questi uomini e queste donne presenti nella sofferenza, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, anni dopo anni? C'è allora bisogno di riconoscere nella storia della nostra famiglia la forza e la scelta di esserci nonostante la vita disegni traiettorie di dolore. C'è bisogno di dire allora grazie per la testimonianza che molte persone danno nella loro caparbia volontà di invitare costantemente al viaggio.

LA PAROLA SUSCITA DOMANDE

Come coppia la lettura di questo brano, la storia, quasi fantastica, di questo viaggio ci può stimolare sotto vari punti di vista.

- Possiamo riflettere e confrontarci su quale di questi due atteggiamenti, il timore, la conservazione oppure lo slancio, l'apertura al nuovo (che

richiamano anche al cambiamento del cuore) prevalgono o hanno prevalso nella nostra vita di fede e di coppia. Possiamo pensarci personalmente e poi confrontarci su questo aspetto della nostra fede.

- Leggere questo racconto, che è parola di Dio, ci può portare a ripensare e condividere ancora la nostra storia di fede, perché è bello e fa bene, di tanto in tanto, guardarsi indietro e rivedere "gli angeli della nostra vita". Chiediamo anche a voi nell'intimità della vostra coppia di raccontarvi, di ricordarvi quali angeli abbiamo trovato sulla nostra strada e ringraziando ora insieme Dio per la loro presenza.
- Il viaggio di Tobia ci mostra un'altra strada per l'intervento di Dio di fronte alle nostre delusioni, che parte dalla volontà di metterci in viaggio, che ci chiama a cambiare il cuore.
  Questo brano ci chiama a ripensare coma affrontiamo le piccole grandi delusioni della vita, da un obbiettivo non raggiunto, un progetto che non si riesce a realizzare a una difficoltà sul lavoro, dove spesso non ci si sente capiti, ma anche le difficoltà educative e di condivisione dei valori con i nostri figli, le difficoltà che incontriamo nelle nostre comunità cristiane, dove qualche volta cerchiamo rapporti più autentici. E chiediamo a Dio di intervenire, ma ci arrocchiamo anche sulle nostre posizioni, perché lasciare il certo, perché lasciarci trasformare, soprattutto quando ci sentiamo più deboli e vulnerabili fa paura.

LA PAROLA SI FA PREGHIERA

Signore, che ci guidi dall'alba al tramonto della nostra vita
lascia che il nostro dubbio e le delusioni
possano essere una valida boa per prendere coraggio e ripartire.
Sebbene bloccati e aggrappati noi non restiamo in balia dei tempi
e così confidiamo nel nostro coraggio e nella tua presenza per andare.
Noi sappiamo di essere uomini e donne di speranza,
nonostante l'orizzonte sia opaco,
noi sappiamo di essere uomini e donne di fiducia
perché l'amore che ci pervade è segno della tua presenza che ci guarisce.
Noi sappiamo di essere uomini e donne capaci di testimoniare
che siamo guariti dal momento che abbiamo scelto
di partire per raggiungerti.
Amen

SCHEDA 6

TOBIA E SARA:
SPOSARSI NEL SIGNORE

PREGHIERA

CANTO INIZIALE
Sacerdote: Iniziamo questo momento di preghiera ricordandoci che siamo qui riuniti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Papà/Mamma: (accendendo il cero) Questo cero sia segno della presenza di Cristo in mezzo a noi

IL RACCONTO
Lettore o narratore: Continuiamo a conoscere la storia narrata dal libro di Tobia.
Alcune modalità:
- Si possono leggere alcune parti su cui gli adulti si confronteranno e che permettano di cogliere il senso della storia. (Tb 4-5)
- Un narratore può raccontare la vicenda in modo coinvolgente
- Si può costruire un P.P. con immagini con cui accompagnare il racconto

IL SALMO

Gli adulti insieme recitano il salmo 131

Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.

Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.

I figli insieme recitano la preghiera

Signore, donami un cuore semplice,
insegnami a cercare le cose essenziali,
e aiutami a non aver troppa fretta di crescere.

Io mi butto tranquillo e sereno in Te,
come tra le braccia della mamma e del papà,
e provo una grande pace.
Possa la mia famiglia
fidarsi del Signore,
ora e sempre.

Papà e mamma (o sacerdote se è presente)

Grazie Signore per i molti modi attraverso cui ti rendi presente. Grazie in modo particolare perché hai scelto come segno della tua presenza in mezzo a noi l'amore sponsale. Dona alle coppie di sposi la consapevolezza di questa loro missione che li rende protagonisti e responsabili nella realizzazione del tuo Regno.

PREGHIERA CONCLUSIVA
Grazie Signore
per i molti modi attraverso cui
ti rendi presente.
Grazie in modo particolare
perché hai scelto come segno
della tua presenza in mezzo a noi
l'amore sponsale.
Dona alle coppie di sposi
la consapevolezza di questa loro missione
che li rende protagonisti
e responsabili nella realizzazione del tuo Regno.

RIFLESSIONE

PER COMINCIARE...

Si suggerisce la lettura di Herman Hesse "Favola d'amore" e l'ascolto della canzone di Eros Ramazzotti "Favola". La canzone s'ispira al racconto dell'autore tedesco in cui si narra l'avventura di Pictor alla ricerca della felicità. Pictor crede di averla trovata bastando a se stesso, ma l'arrivo di una fanciulla lo porterà ad interrogarsi sul significato di amore e felicità.
Il testo del racconto e la canzone sono disponibili sul sito http://famiglia.diocesi.lodi.it/

LA PAROLA VIENE ASCOLTATA

Tobia, 7, 13-17
[13]Raguele chiamò la figlia Sara e quando essa venne la prese per mano e l'affidò a Tobia con queste parole: «Prendila; secondo la legge e il decreto

scritto nel libro di Mosè ti viene concessa in moglie. Tienila e sana e salva conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi assista con la sua pace». [14] Chiamò poi la madre di lei e le disse di portare un foglio e stese il documento di matrimonio, secondo il quale concedeva in moglie a Tobia la propria figlia, in base al decreto della legge di Mosè. Dopo di ciò cominciarono a mangiare e a bere. [15]Poi Raguele chiamò la moglie Edna e le disse: «Sorella mia, prepara l'altra camera e conducila dentro». [16]Essa andò a preparare il letto della camera, come le aveva ordinato, e vi condusse la figlia. Pianse per lei, poi si asciugò le lacrime e disse: [17]«Coraggio, figlia, il Signore del cielo cambi in gioia il tuo dolore. Coraggio, figlia!». E uscì.

Tobia, 8, 1-21

[1]Quando ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di andare a dormire. Accompagnarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto. [2] Tobia allora si ricordò delle parole di Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell'incenso. [3]L'odore del pesce respinse il demonio, che fuggì nelle regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi. [4]Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza». [5]Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! [...]

Tobia, 10, 14

[14]Allora Tobia partì da Raguele in buona salute e lieto, benedicendo il Signore del cielo e della terra, il re dell'universo, perché aveva dato buon esito al suo viaggio. Benedisse Raguele ed Edna sua moglie con quest'augurio: «Possa io avere la fortuna di onorarvi tutti i giorni della vostra vita».

Tobia, 11, 1-20

[1]Quando furono nei pressi di Kaserin, di fronte a Ninive, disse Raffaele: [2]«Tu sai in quale condizione abbiamo lasciato tuo padre. [3]Corriamo avanti, prima di tua moglie, e prepariamo la casa, mentre gli altri vengono». [4]Allora s'incamminarono tutti e due insieme. Poi Raffaele gli disse: «Prendi in mano il fiele». Il cane li seguiva. [5]Anna intanto sedeva a scrutare la strada per la quale era partito il figlio. [6]Le parve di vederlo venire e disse al padre di lui: «Ecco viene tuo figlio con l'uomo che l'accompagnava». [7]

Raffaele disse a Tobia prima di avvicinarsi al padre: «Io so che i suoi occhi si apriranno. [8]Spalma il fiele del pesce sui suoi occhi; il farmaco intaccherà e asporterà come scaglie le macchie bianche dai suoi occhi. Così tuo padre riavrà la vista e vedrà la luce». [9]Anna corse avanti e si gettò al collo del figlio dicendogli: «Ti rivedo, o figlio. Ora posso morire!». E pianse. [10]Tobi si alzò e, incespicando, uscì dalla porta del cortile. [11]Tobia gli andò incontro, tenendo in mano il fiele del pesce. Soffiò sui suoi occhi e lo trasse vicino, dicendo: «Coraggio, padre!». Spalmò il farmaco che operò come un morso, [12]poi distaccò con le mani le scaglie bianche dai margini degli occhi. [13]Tobi gli si buttò al collo e pianse, dicendo: «Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!». [14] E aggiunse: «Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Benedetto il suo grande nome su di noi e benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito ma poi ha avuto pietà ed ecco, ora io contemplo mio figlio Tobia». [...]

LA PAROLA FA RIFLETTERE

Il racconto delle nozze di Tobia e Sara è intessuto di richiami biblici che culminano nella frase rivolta da Raguele ai due novelli sposi, in una situazione molto difficile (vista la fine dei sette precedenti matrimoni!): "Il Signore del cielo cambi in gioia il tuo dolore", frase che ricorda ciò che Abramo risponde al figlio Isacco (cf. Gen 22,8), di fronte allo stupore di quest'ultimo per un sacrificio per il quale manca la vittima. I personaggi della storia, nonostante le difficoltà nelle quali si trovano a vivere, ripongono la loro fiducia in questa presenza amica.
Due famiglie, oneste e fedeli alla Legge mosaica, vengono duramente provate: quella di Tobi colpito da cecità, e quella di Raguele la cui figlia aveva visto morire i vari pretendenti alla sua mano nel giorno stesso della stipulazione del matrimonio. Da queste situazioni umilmente riconosciute accolte e consegnate al Signore nel segno di un fiducioso abbandono che il disagio esistenziale non aveva sminuito, scatta la scintilla di una luminosa ripresa. È lo stesso Raguele a verbalizzare la gioiosa constatazione, riconoscendo negli eventi lo snodarsi di un disegno trascendente e luminoso. "Non dubito" è l'espressione sintesi di un atteggiamento interiore mai rimosso, neppure dinanzi a una negatività che sembrava imporsi con innegabile evidenza. Una fede messa a dura prova, ma mai rinnegata, che rifulge in tutto il suo fulgore: no, Dio non è ricercato, onorato, pregato per i doni che può elargire,

ma per se stesso, per quello che è. È allora possibile riconoscerne le impronte anche là dove si direbbe di doverne registrare l'assenza. La sua misteriosa provvidenza continua a sostenere sia pure in modo impercettibile, come un'onda che scorre sotterranea fino al momento in cui potrà emergere, canterina e vivificante, in superficie. *Non dubito, Signore, della tua silenziosa presenza nei giorni meno luminosi del mio andare. Non dubito del tuo amore che comunque mi previene accompagna e sorregge anche quando l'orizzonte sembra oscurarsi. Non dubito di essere custodito tra le tue mani con tenerezza infinita, sempre. Non dubito... per questo la mia lingua si scioglie in un inno di benedizione ringraziamento e lode.*
La gioia per la festa di nozze è velata dalla tristezza dei genitori di Sara che temono per lei ancora il peggio. Il lettore intuisce che tutto andrà a finire per il meglio, ma i personaggi ancora non lo sanno. Anche a noi accade di non sapere come la storia di una coppia andrà a finire; in un'epoca di separazioni, rotture e divorzi, molti si aspettano non certo che il marito muoia, come era accaduto ai mariti di Sara, ma che uno dei due (o tutti e due insieme) rompa l'unità della coppia. Come andrà a finire? Il matrimonio riuscirà se i due porranno alla base di esso i valori della vita familiare, se saranno in grado di vivere con maturità la propria vita e, in essa, la propria sessualità, se si ricorderanno che il matrimonio è un dono e una vocazione e non una conquista, se porranno il Signore nel cuore del loro cammino di coppia.

Nel capitolo 8 ci troviamo nel cuore della vita di coppia. La prima notte di nozze di Tobia e Sara si apre, come si è visto, con un episodio strano, il rito che Tobia compie per scacciare il demone Asmodeo con il fegato e il cuore del pesce. La fuga del demonio va letta come la sconfitta di una sessualità vissuta soltanto come oggetto. Asmodeo è il segno che la coppia non può reggersi unicamente sul desiderio dell'altro o, peggio, del corpo dell'altro, desiderio sottile e insistente, che si insinua anche là dove sembrerebbe esserci soltanto amore. Il rito compiuto da Tobia è il segno che egli ha superato questo rischio ed è anche un modo per far comprendere a Sara che egli non vuole da lei soltanto il sesso. C'è di più. Il rito compiuto da Tobia è inserito in un contesto religioso che non deve essere sottovalutato e che emerge prima ancora della preghiera comune dei due sposi novelli. Nel mondo antico, e nel mondo greco in modo tutto particolare, l'amore è qualcosa che sta a mezzo tra un demone e un dio, l'Eros greco che gioca con gli uomini, si impadronisce di loro ed è capace di portarli persino alla rovina. Come avviene nel Cantico dei cantici, sarà il monoteismo giudaico a salvare l'uomo da questa visione dell'amore, nella quale il mondo moderno sembra

essere ripiombato: un amore che alla fine è oggetto da idolatrare e non un dono di sé fatto all'altro. La fede di Israele in un unico Dio fa sì che l'amore diventi una realtà davvero umana, della quale non si deve più aver paura. La ridicola fuga di Asmodeo, incatenato "in Egitto" da Raffaele, è il segno che l'amore non è più una potenza demoniaca che schiaccia l'essere umano del quale si è impadronito, né una forza divina contro la quale gli uomini non possono resistere. L'amore è invece un dono fatto da Dio agli uomini; proprio per questo è una realtà profondamente umana, pur se proviene da Dio stesso. E perciò il fattore "fede" è l'elemento determinante che permette a Tobia e Sara di vivere in modo umano il proprio rapporto di coppia. La loro preghiera è il segno che il divino non cancella l'umano, ma anzi lo presuppone e lo fa crescere. La preghiera di Tobia e Sara è un caso singolare nella Scrittura di preghiera di coppia, e resta tale anche se il narratore, che a Sara non concede molta autonomia, la pone in realtà solo sulle labbra di Tobia.
Il punto di partenza della preghiera è la benedizione: tale benedizione acquista, in questa prima notte di nozze, un significato del tutto particolare. Due ragazzi si trovano insieme per la prima volta come marito e moglie; il loro primo pensiero, nel momento in cui due corpi e due persone stanno per incontrarsi, è il "grazie" che essi rivolgono al Signore. Il senso della benedizione è proprio questo: riconoscere che Dio è all'origine di ogni realtà della nostra vita. Siamo qui insieme, è come se dicessero Tobia e Sara, ed è così bello; ma ciò avviene perché tu, Signore, ce lo hai donato; grazie, sii benedetto per questo! Solo così è possibile passare dal "regime del possesso" al "regime del dono": la coppia è dono reciproco perché a sua volta la coppia è realizzazione di un dono più grande.
Tobia invita Sara rivolgendosi a lei con il termine "sorella"; tale termine non significa "partner sessuale provvisoria". Sara non è l'avventura di una notte: sorella indica il partner di intimità che comprende il sesso pur non riducendo il rapporto solo al sesso.
Sorella è una con cui si fa storia, che diventa intima come lui diventa intima a lei. E' esperienza comune che di certi episodi familiari si può parlare solo fra fratelli e sorelle poiché si è vissuti nello stesso clima si è respirata la stessa aria, si sono condivise le stesse esperienze. Il tessuto che si è creato è irreversibile, anche se qualche volta lo costringiamo al dimenticatoio.
E' proprio questo il senso per cui lei diviene sorella per lui e lui fratello per lei: costruiscono insieme un tessuto di esperienze che li identificherà come coppia, che li farà diventare irripetibili.
Il testo ci dice anche che il legame non basta a se stesso: occorre la benedizione.

Tobia e Sara lo sanno benissimo: non si affidano soltanto alle loro rette intenzioni, alle loro risorse umane, ma occorre pregare il benedetto e immettersi nel suo progetto.
La preghiera di Tobia e Sara viene recitata quando i due sono già a letto insieme ("sorella, alzati"); alla preghiera, senza che il narratore ce lo dica esplicitamente, segue così la consumazione del matrimonio. I commentatori cristiani trovano grandi difficoltà nel cogliere questa connessione, a causa soprattutto della visione negativa della sessualità che, direttamente o indirettamente, pesa su di loro. Si tratta di un punto particolarmente significativo: Tobia e Sara hanno superato i rischi connessi con il demone della sessualità (vedi il rito del fegato e del cuore del pesce che mette in fuga Asmodeo) e non ne hanno più timore; ma una tale conquista non è ancora sufficiente. La sessualità nella coppia non è disgiunta dalla preghiera.
Ciò significa, prima di tutto, che il rapporto sessuale, all'interno della coppia o, più in generale, l'esercizio della sessualità, è anche uno dei modi con il quale la coppia vive la sua unione con il Signore e riesce a pregare.
Ma che cosa significa tutto questo? Una prima conclusione, è che il sesso, nella coppia, non ha una funzione unicamente procreativa; anzi, esso è prima di tutto l'espressione dell'unità della coppia e, allo stesso tempo, prolunga e completa la vita di preghiera della coppia stessa. L'esercizio della sessualità, solo in apparenza materiale ed esteriore, diviene, nel rapporto di amore che la coppia vive, un'espressione di interiorità, e persino di spiritualità. Questa riflessione permette alle coppie cristiane di recuperare, all'interno del loro cammino di spiritualità e di fede, una dimensione che per lo più ne rimane ai margini: la propria sessualità.
La scena notturna dei genitori di Sara che scavano la fossa per Tobia è davvero singolare e stimola la nostra riflessione. Raguele e Edna già temono che il matrimonio fallisca e hanno subito messo le mani avanti: Tobia deve essere sepolto prima che faccia giorno.
Questo episodio è in realtà il riflesso delle paure che spesso animano i genitori degli sposi. Il narratore ritorna su un tema che ha animato l'intera sua storia: la morte. Raguele e Edna divengono il simbolo di quei genitori che, nel momento stesso del matrimonio di uno dei loro figli, già ne prevedono la rovina. Forse per troppo amore, forse per un sottile senso di possesso, i genitori non credono che i loro figli possano vivere una vita di coppia separati dai genitori stessi; già preparano per loro la fossa!
Occhieggia in questo episodio il celebre testo genesiaco: "l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due diverranno una sola carne" (Gen 2,24). Senza un movimento di distacco dalla famiglia di origine,

senza il taglio deciso dei cordoni ombelicali, un uomo e una donna non riescono a diventare veramente "sposi".
Nel nostro caso, la grandezza di Raguele e di Edna emerge nella preghiera pronunziata da Raguele, non appena egli si accorge che i suoi timori erano infondati. I due genitori si rendono conto, adesso, che la vita dei loro figli non appartiene più al padre e alla madre, ma è nelle mani stesse dei figli, e in quelle di Dio. La preghiera di Raguel è uno splendido esempio di come possa pregare un genitore. Si tratta di ringraziare Dio, prima di tutto; come sempre avviene nel libro di Tobia, la preghiera si apre così con la benedizione. Ringraziare Dio che ha tolto le nostre paure e ci ha fatto vedere come i pericoli che temevamo fossero inesistenti.

Le famiglie di Tobia e di Sara sono unite da un dolore "ingiusto", anche se accettato con fede. Dio ascolta il pianto di Tobia e di Sara e decide di esaudire le loro preghiere. In queste due famiglie incontriamo una serie di utili, divini accorgimenti: regole o stili di vita: la stupenda preghiera degli sposi. La grande festa di nozze, i due giovani che "lasciano il padre e la madre" per diventare una carne sola, un'attenzione delicata verso i suoceri e la benedizione dell'addio, Tobia che prepara medicine per il padre, le tradizioni di famiglia.
L'uomo vive anzitutto dell'iniziativa di Dio, della sua promessa, del dono della comunicazione; a partire da qui ha senso tutto il resto. Ogni altra sfera della vita è subordinata alla comunione dell'uomo con Dio, che si esprime nel dono che il Signore gli fa della Parola, della familiarità e dell'amicizia con lui.
Le parole bibliche alludono ai diversi livelli della realtà umana: il livello biologico, quello del corpo nella sua manifestazione organica primordiale che riguarda il nutrimento, la sessualità, la riproduzione; il livello umano, nel quale il nutrimento diventa convivialità, comunità e la sessualità si fa amicizia fra uomo e donna, alleanza sponsale, educazione dei figli, famiglia, cellula della società; il livello della grazia, del dono, che attrae i primi due livelli e in cui il corpo appare non solo umanizzato bensì guidato, mosso dallo spirito.
Qui il nutrimento diventa Eucarestia, cioè convivialità sacra dell'uomo con Dio e degli uomini tra loro; la sessualità diventa, da fatto nuziale, sacramento comunità spirituale tra uomo e donna nell'amore e nell'amicizia di Dio, cellula della chiesa, inizio del grande popolo dei redenti.
Tobia e Sara mettono in relazione il dinamismo primordiale della vita con il dinamismo ultimo, con il dinamismo del dono.

LA PAROLA SOLLECITA RISPOSTE

Proviamo ad interrogarci:

- Vi sentite uniti solo nelle cose in cui vi trovate simili o vi sforzate di arricchirvi reciprocamente contando su qualità e doni che ciascuno porta nella vita comune? Continuate ad aspettare che l'altro cambi e diventi simile a voi?
- Nella vostra vita di coppia siete protesi al NOI dopo aver incontrato il TU?
- Cosa diresti a due giovani che scelgono di convivere?
- Ripensa a un episodio in cui la fede del coniuge (fiducia nel bene) ti ha risollevato/a, ti ha dato vita.

LA PAROLA SI FA PREGHIERA

«Benedetto sei tu,
Dio dei nostri padri,
e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome!
Ti benedicano i cieli
e tutte le creature per tutti i secoli!
Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie,
perché gli fosse di aiuto e di sostegno.
Da loro due nacque
tutto il genere umano.
Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo;
facciamogli un aiuto simile a lui.
Ora non per lussuria io prendo questa mia
parente, ma con rettitudine d'intenzione.
Dègnati di aver misericordia di me e di lei
e di farci giungere insieme alla vecchiaia».
«Amen, amen!».

TOBI E ANNA: VIVERE LA FEDE IN FAMIGLIA

PER COMINCIARE...

L'abbiamo chiamata "Pizza e Vangelo", la serata di lettura famigliare del Vangelo di Luca, che facciamo in casa – da due anni - circa due volte al mese e alla quale i ragazzi invitano alcuni loro amici.
Crescendo i figli – ne abbiamo cinque, dai 28 ai 10 anni – ci siamo accorti, la mia sposa ed io, che la conversazione sulla fede si faceva difficile. Avevamo la sensazione che la stessero abbandonando "di fatto", quasi senza saperlo, certo senza dirlo. Ci siamo chiesti che cosa potevamo fare per ripresentare loro la figura di Gesù e gli abbiamo proposto un Viaggio nei Vangeli.
"Vi facciamo questa proposta – abbiamo detto – perché noi crediamo in Dio e in Gesù Cristo e siamo felici per il dono di questa fede e vorremmo parlarvene lietamente, affinché possiate averne una "buona notizia" e non quella notizia mesta e autoritaria che credete di averne avuto e che vi ha lasciato insoddisfatti. Siamo sicuri che il Vangelo vi attirerà. Dopo duemila anni, è un libro che l'umanità ha appena aperto". I ragazzi hanno accettato.
Tra i Vangeli abbiamo scelto quello di Luca, perché fu scritto per i greci, che erano lontani dal mondo ebraico, e perciò esso è più vicino alla nostra condizione, che è ormai lontana dalla tradizione religiosa.
(...) La proposta l'abbiamo fatta ai figli e loro stessi l'hanno estesa a fidanzati e fidanzate, a due nipoti loro coetanei e agli amici. Fino a oggi abbiamo fatto una trentina di serate, in casa nostra: facciamo una lettura continuata, non saltiamo nulla (...).
Si legge e si discute dopo la cena, fatta con pizze ordinate in pizzeria. Fino ad oggi i ragazzi sono contenti dell'esperimento: nessuno se ne è allontanato e tutti dicono che lo continueranno.

(Esperienza di Luigi Accattoli tratta dal testo "Una generazione narra all'altra le tue opere" - Diocesi di Milano – Servizio per la Famiglia 2004)

LA PAROLA VIENE ASCOLTATA

Tobia 4

1In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabael in Rage di Media 2 e pensò: «Ho invocato la morte. Perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». 3 Chiamò il figlio e gli disse: «Qualora io muoia, dammi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa' ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. 4 Ricordati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dalle sepoltura presso di me in una medesima tomba. 5 Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandi. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. 6 Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratichi la giustizia. [...]

Tobia 5

(...) 18 Tobia si preparò per il viaggio e, uscito per mettersi in cammino, baciò il padre e la madre. E Tobi gli disse: «Fa' buon viaggio!». 19 Allora la madre si mise a piangere e disse a Tobi: «Perché hai voluto che mio figlio partisse? Non è lui il bastone della nostra mano, lui, la guida dei nostri passi? Si lasci perdere il denaro e vada in cambio di nostro figlio. 20 Quel genere di vita che ci è stato dato dal Signore è abbastanza per noi». 21 Le disse: «Non stare in pensiero: nostro figlio farà buon viaggio e tornerà in buona salute da noi. I tuoi occhi lo vedranno il giorno in cui tornerà sano e salvo da te. 22 Non stare in pensiero, non temere per loro, o sorella. Un buon angelo infatti lo accompagnerà, riuscirà bene il suo viaggio e tornerà sano e salvo». 23 Essa cessò di piangere.

Tobia 11

5 Anna intanto sedeva a scrutare la strada per la quale era partito il figlio. 6 Le parve di vederlo venire e disse al padre di lui: «Ecco viene tuo figlio con l'uomo che l'accompagnava». 7 Raffaele disse a Tobia prima di avvicinarsi al padre: «Io so che i suoi occhi si apriranno. 8 Spalma il fiele del pesce sui suoi occhi; il farmaco intaccherà e asporterà come scaglie le macchie bianche dai suoi occhi. Così tuo padre riavrà la vista e vedrà la luce». 9 Anna corse

avanti e si gettò al collo del figlio dicendogli: «Ti rivedo, o figlio. Ora posso
morire!». E pianse. 10 Tobi si alzò e, incespicando, uscì dalla porta del cortile.
11 Tobia gli andò incontro, tenendo in mano il fiele del pesce. Soffiò sui suoi
occhi e lo trasse vicino, dicendo: «Coraggio, padre!». Spalmò il farmaco che
operò come un morso, 12 poi distaccò con le mani le scaglie bianche dai
margini degli occhi. 13 Tobi gli si buttò al collo e pianse, dicendo: «Ti vedo,
figlio, luce dei miei occhi!». 14 E aggiunse: «Benedetto Dio! Benedetto il suo
grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Benedetto il suo grande
nome su di noi e benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha
colpito ma poi ha avuto pietà ed ecco, ora io contemplo mio figlio Tobia».
15 Tobia entrò in casa lieto, benedicendo Dio con quanta voce aveva.

LA PAROLA FA RIFLETTERE

✔ Tobi è un anziano ebreo della tribù di Neftali, deportato a Ninive, in Assiria, assieme a sua moglie Anna e a suo figlio Tobia. Egli patisce l'esperienza del popolo d'Israele esiliato in terra straniera ma cerca di vivere rimanendo fedele alla legge di Mosè e dedicandosi alle buone opere, tra le quali l'elemosina, la pietà verso i morti, l'interessamento ai più poveri e ai bisognosi e il pagamento delle decime. Una notte, dopo aver dato sepoltura a un ebreo, mentre dorme nel cortile di casa per il caldo, sugli occhi di Tobi cadono escrementi di passero; nessun medico riesce a curare questa affezione che si trasforma in cecità. Per sopperire alla situazione di povertà la moglie Anna deve offrirsi come domestica. Nella tristezza per la solitudine e la cecità, il vecchio Tobi invoca la morte, ma si ricorda anche di un credito maturato molti anni prima e incarica il figlio di mettersi in viaggio per andare a recuperare il denaro. Prima di partire Tobia riceve dal padre le raccomandazioni necessarie e, soprattutto, un compagno di viaggio: l'angelo Raffaele che compare sotto il nome di Azaria.
Durante il viaggio Tobia incontrerà Sara, si unirà a lei in matrimonio e recupererà il denaro del padre. Al suo ritorno a Ninive con Sara e Azaria, Tobia guarirà il padre dalla cecità, con l'aiuto delle medicine che ha imparato ad usare durante il viaggio.
Il libro biblico di Tobia ci presenta una storia che ha il sapore di un viaggio: quello di Tobi e della sua famiglia, con particolare riferimento al viaggio che il vecchio Tobi chiede al figlio Tobia di compiere. Un lungo cammino alla ricerca della vita buona, in cui si concentrano tanti aspetti: affetti, malattie, speranze, paure, tenacia, riconoscenza. Il viaggio è di per sé fortemente sim-

bolico: evoca il camminare di Abramo, il pellegrinare del popolo ebraico alla ricerca della libertà, e richiama pure la dimensione esistenziale dell'uomo, costretto dalla fatica di un incessante divenire per potere in qualche modo "essere". Quasi a sottolineare come nel vivere esista il senso e lo scopo della fatica umana: stare nel mondo, comprendersi col prossimo, scoprirsi nel proprio tempo e nel proprio spazio come creature di Dio, che rispondono ad una chiamata.

Dall'esperienza di Tobi e della sua famiglia possiamo cogliere molti insegnamenti sulle note del vivere umano: essa contiene spunti preziosi per educarci nella responsabilità della nostra condizione umana, come coppia di sposi e come genitori. E' una storia che nel profondo ci dice molto anche sulla trasmissione della fede di generazione in generazione e sul "crescere insieme genitori e figli". La trasmissione della fede al figlio è infatti una priorità nella vita di Tobi ed essa avviene tramite "la testimonianza della vita vissuta" e le "parole" fatte di esortazioni-raccomandazioni:

a) La testimonianza di vita di Tobi, ebreo osservante, e della moglie Anna.
   Dai pochi riferimenti espliciti presenti nel libro emerge una coppia che mostra diversità di atteggiamenti verso la vita e verso la fede. Si pensi alla scena del litigio a causa di un capretto (Tb 2, 11-14) donato ad Anna, che aveva accettato un lavoro di filatura. In questa occasione Anna rinfaccia a Tobi che la sua fede, le sue elemosine, le sue opere di misericordia non lo hanno preservato dal perdere la vista. I toni di Anna sono aspri ed ella appare scettica sul comportamento virtuoso del marito; Tobi rimane in silenzio e, invece di ribattere, rattristato si mette a pregare. Oppure si pensi al momento in cui Tobia, figlio unico, è inviato dal padre Tobi in Media, per recuperare il denaro risparmiato e là depositato (Tb, 4). In quel momento Tobi istruisce il figlio sulla fedeltà a Dio e alle leggi della tribù d'Israele. Anna, piangendo, si contrappone al marito, accusandolo di allontanare il loro unico figlio e di esporlo a rischi, per riavere del denaro di cui si potrebbe fare a meno. Tobi la rincuora invitandola ad avere fiducia (Tb. 5,21) e, al contrario di Anna, mostra serenità e fede; anche quando Tobia ritarda il suo rientro dalla Media, Tobi rimane fiducioso mentre Anna si dispera e lo immagina già morto (Tb. 10,1-7).
   Un aspetto caratterizza in modo significativo la testimonianza di vita di Tobi e di Anna, nel rapporto con Dio e con tutto il popolo di Israele: l'avere cura. La cura è l'atteggiamento per cui ci importa dell'altro. Il legame che nasce dall'aver cura è un legame forte che attraversa tutte le stagioni della vita, ci porta a crescere i figli, ad occuparci dei nostri genitori anziani e a rioccuparci della coppia quando i figli saranno usciti

da casa. Nel libro di Tobia si coglie la cura tra i coniugi, tra genitori e figli, verso la famiglia allargata e il popolo di Dio, ma anche la cura che Dio esprime nei confronti di Tobi, di Tobia e degli altri protagonisti del racconto, tutti esseri singolarmente speciali. I personaggi del libro di Tobia sono profondamente umani; non eroi senza macchia, ma uomini e donne normali che nella loro quotidianità cercano di restare fedeli a un progetto di Dio del quale, forse, non vedono ancora tutta la portata. Al cuore del libro sta la figura di Dio, che pure non appare mai direttamente sulla scena; un Dio che i protagonisti invocano e che non manca di soccorrere chi confida in lui. Un Dio che estende la propria opera provvidenziale all'intero popolo di Israele e al mondo intero, come nel cantico finale di lode (Tb. 13) che Tobi eleva a Dio dopo la guarigione dalla sua cecità. Il Dio di Tobia non agisce però direttamente; la presenza di Raffaele, angelo in forma umana (Azaria), è il segno della delicatezza di un Dio che si serve di intermediari riconoscibili proprio per la loro umanità. Un Dio che si mette al passo degli uomini e cammina con loro, rispettandone i tempi, per condurli verso la felicità.

b) Le parole, le esortazioni-raccomandazioni verso il figlio:
Tobi osserva la legge mosaica in una società che non riconosce la cultura ebraica mantenendosi fedele al proprio rapporto con Dio e compiendo anche scelte impopolari. Si fa custode dei valori in cui crede e li trasmette al figlio Tobia: le raccomandazioni che offre al figlio prima del viaggio (Tb. 3) sono un manifesto spirituale e abbracciano molti ambiti dell'educazione: la fede e i doveri verso Dio, il rispetto e l'amore per i genitori, la pratica dell'elemosina, le norme riguardanti il matrimonio, i rapporti con il prossimo, la rettitudine del proprio agire, oltre a riferimenti alla giustizia sociale, al comportamento corretto, al controllo di sé, alla generosità verso i bisognosi, all'umiltà. Nei consigli di Tobi sentiamo affetto, cura, fiducia, rispetto per gli altri, attenzioni per la moglie Anna e soprattutto per Dio, presenza quotidiana nella vita di Tobi. Sono parole dense di Parola, sono parole che si fanno preghiera. Con questo stile Tobi parla di Dio al figlio, gli indica la strada, lo invita a fare un viaggio, ad individuare una guida capace di accompagnarlo nel cammino e attende con fiducia il suo ritorno. Lo prepara al viaggio della vita; a quel punto vedrà un figlio cresciuto, che ha imparato cose nuove e fatto esperienza, da cui viene guarito. I suoi occhi vedranno il mondo diversamente: all'iniziale devozione collegata all'osservanza della legge si affiancano la capacità di attendere, di affidarsi, di accogliere aiuti e si

manifesta una fede più matura. Insieme, da adulti difronte al Signore, padre e figlio potranno ringraziare e benedire per i doni ricevuti. Nella storia del libro di Tobia, i momenti in cui Tobi si rivolge a Dio sono numerosi: preghiere di invocazione, preghiere di lamento, preghiere di benedizione e di lode. Ogni momento della vita, gioioso o triste è occasione di relazione e di dialogo con Dio. E' un dialogo spontaneo e naturale in cui toni e linguaggio sono quelli di chi considera Dio come parte della propria esistenza, compagno nelle vicende quotidiane. La confidenza e la familiarità che Tobi ha nel rapporto con Dio gli consente di parlare di Dio anche al figlio, di fare sì che le proprie esortazioni - raccomandazioni si nutrano della Parola di Dio.

✔ Anche oggi il compito dei genitori cristiani non è solo quello di generare figli che poi la Chiesa formerà cristiani, ma di generare figli nella fede. Come genitori cristiani ci è facile condividere l'idea che è molto bello poter trasmettere ai figli la fede ricevuta dai padri. Se la conoscenza e l'amicizia di Gesù sono per noi importanti diventa quindi una priorità della nostra vita trasmettere questo bene prezioso ai figli che abbiamo generato e che più amiamo. Come per Tobi e Anna, l'educare alla fede ci chiede di partire dalla nostra vita per parlare di Lui ai figli. E' un compito che noi, sposi e genitori, siamo chiamati a esprimere insieme e con l'aiuto della comunità cristiana fin dalla nascita dei figli, nella consapevolezza del fatto che, pur non essendo in esilio, l'ambiente sociale attuale non favorisce in modo connaturale e spontaneo l'educazione cristiana delle giovani generazioni.
E' un compito che non cessa con la Cresima e neanche con la maggiore età ma chiede di essere coltivato per tutta la vita. Un compito che si dispiega più naturalmente se tra sposo e la sposa esiste un'esperienza propria di ascolto della Parola, di conversazione costruita nel tempo sulle "cose di Dio". Se questa passione è innanzitutto nostra, i figli potranno avere una percezione gioiosa, grata del dono della fede. Riportiamo a questo proposito alcuni stralci tratti dal testo "Una generazione narra all'altra le tue opere" - Diocesi di Milano – 2004, a partire da un'esperienza di Luigi Accattoli, per favorire la riflessione e il confronto: "I nostri figli non devono avere l'impressione che, per caso, sono venuti a nascere in una famiglia cristiana, che magari per loro vuol dire una famiglia carica di doveri e di precetti che altri non hanno e, non avendoli, sono più liberi e felici. (...) Nella coppia e nella casa dovrebbe essere percepibile, caldo, il segno della gratitudine per ciò che si è ricevuto. Solo in questo modo si potranno invogliare i figli a mettersi sulla strada del vangelo. Con i figli noi non possiamo barare (...) Avvertono subito

se prendiamo abiti non nostri, se ci impalchiamo a maestri di cose che non conosciamo, o pretendiamo di insegnare loro una morale di cui non siamo convinti non pratichiamo, o di predicare una fede che non arde nei nostri cuori". *"La nostra narrazione del Signore ai figli non può essere affidata all'estro o al caso, ma avrà tempi programmati e coltivati. Dobbiamo inventarli quei tempi! Ricavarli da quella realtà senza regole che è la vita familiare, la quale è tutta donata a noi come creta malleabile e la dobbiamo plasmare in modo che abbia questi spazi praticabili. (...) Potrebbe essere il momento della tavola perché quello conviviale è il momento più tipico del calore familiare"*
"Poi dovremmo trasmettere ai figli la gelosia della domenica: uno scrupolo a fare in modo che il giorno del Signore sia salvaguardato da ogni profanazione, nella nostra programmazione familiare. Fare della domenica la festa attesa da tutti, in cui la piccola Chiesa si unisce alla grande chiesa per la celebrazione eucaristica."
Nella dinamica dell'esistenza e della trasmissione della fede di generazione in generazione siamo chiamati a contribuire con l'intreccio continuo di testimonianza e di esortazione, vivendo con gioia la presenza di Gesù a partire dalla nostra coppia, per saper ascoltare la Sua Parola, per riuscire a chiedere il Suo aiuto, per essere esortazione per i nostri figli.

LA PAROLA SOLLECITA RISPOSTE

- Quando le differenze nella vita di coppia si fanno particolarmente sentire e provo una sensazione di fatica, quale ruolo hanno la preghiera e l'affidamento a Dio nell'accettazione dei contrasti o nella soluzione dei conflitti?
- Riesco ad accogliere il comportamento dell'altro/a anche nei momenti in cui non mi piace? Quanto sono capace di accettare i suoi suggerimenti?
- Di fronte a situazioni concrete di difficoltà del vivere (malattie, problemi sul lavoro, difficoltà nei rapporti con gli altri) i nostri figli ci vedono paralizzati o sono testimoni del nostro metterci nella prospettiva della Croce? Quali esempi della nostra vita parlano ai nostri figli di una fede autentica?
- Come percepiscono i figli i nostri gesti di fede (es.: preghiera, lettura della Parola, partecipazione all'Eucarestia)? Come gesti fondanti o come gesti aggiuntivi, che vengono a sovraccaricare una vita già abbastanza piena?

LA PAROLA SI FA PREGHIERA

Ti benediciamo Signore della Vita,
per il dono dei figli, di ogni figlio:
fa che possiamo reciprocamente ricordarci,
attraverso di loro,
del dono della Tua Parola;
fa che possiamo scoprire sempre
il piacere di comunicarla, di trasmetterla,
di testimoniarla,
anche quando sembra più difficile e faticoso.
Aiutaci a rimanere fedeli alla tua Parola e,
quando non lo siamo,
riconduci la nostra famiglia a te,
attraverso la tua misericordia.
Fa che la tua Parola sia per noi
Sempre nuova, feconda e creatrice,
mai uguale e ripetitiva,
e quando i tuoi tempi non sono i nostri tempi,
donaci il dono della pazienza,
della perseveranza, della comprensione
perché anche i figli hanno i loro tempi
che non sono i nostri.
Maria, tu che hai saputo custodire
La Parola nel tuo cuore
E hai saputo accogliere e seguire
Il tempo del tuo figlio Gesù,
prega per noi ed accompagnaci in questo compito
che ci è stato affidato.

Vivere la vita (canto)
Vivere la vita con le gioie e coi dolori di ogni giorno,
è quello che Dio vuole da te.
Vivere la vita e inabissarti nell'amore è il tuo destino
è quello che Dio vuole da te

Fare insieme agli altri la tua strada verso Lui,
correre con i fratelli tuoi...
Scoprirai allora il cielo dentro di te,
una scia di luce lascerai.
Vivere la vita è l'avventura più stupenda dell'amore,
è quello che Dio vuole da te.
Vivere la vita e generare ogni momento il paradiso
è quello che Dio vuole da te.

Vivere perché ritorni al mondo l'unità,
perché Dio sta nei fratelli tuoi...
Scoprirai allora il cielo dentro di te,
una scia di luce lascerai. (2 volte)

RAGUELE E EDNA: DALLA VITA ALLA PAROLA

PER COMINCIARE

I vostri figli non sono i vostri figli.
Sono i figli e le figlie della brama che la Vita ha di sé.
Essi non provengono da voi, ma per tramite vostro,
E benché stiano con voi non vi appartengono.
Potete dar loro il vostro amore ma non i vostri pensieri,
Perché essi hanno i propri pensieri.
Potete alloggiare i loro corpi ma non le loro anime,
Perché le loro anime abitano nella casa del domani,
che voi non potete visitare, neppure in sogno.
Potete sforzarvi d'essere simili a loro,
ma non cercate di renderli simili a voi.
Perché la vita non procede a ritroso
e non perde tempo con ieri.
Voi siete gli archi dai quali i vostri figli
sono lanciati come frecce viventi.
L'Arciere vede il bersaglio sul sentiero dell'infinito,
e con la Sua forza vi tende affinché le Sue frecce
vadano rapide e lontane.
Fatevi tendere con gioia dalla mano dell'Arciere;
Perché se Egli ama la freccia che vola,
ama ugualmente l'arco che sta saldo

Da "Il Profeta" di Kahlil Gibran: I FIGLI

Chiunque osserva la propria esperienza con occhi di fede, può scoprire l'evidenza di una dipendenza totale da un Altro che ci ha fatti, ci fa e continuamente ci conserva. In quest'ottica, il figlio diventa un dono da amare gratuitamente. Già nell'Antico Testamento il figlio era portato al tempio per essere consegnato a Dio, al quale apparteneva in modo totale. Un padre e una madre danno la vita non per trattenerla. Essi fanno tutto ciò che è possibile, ma con la convinzione profonda che non sono soltanto loro a generare il figlio alla vita.
La separazione dal figlio dovrebbe quindi essere vista, in questa prospettiva, come il riconoscimento di un esser diverso da sé, da amare gratuitamente, lasciando che si realizzi andando per la propria strada: se non c'è questa coscienza, alla gratuità subentra il rancore.
Ma non è sempre facile per i genitori vivere questo accompagnare verso la libertà e oggi può influire pesantemente sui giovani:
Lucia e Marco si sono conosciuti da ragazzini, alla scuola media. Si sono messi insieme e sono "diventati grandi" in due. Ora si sono laureati, lavorano entrambi, anche se lei con un contratto a termine e convivono a due anni. Ma di fronte alla richiesta di lei di avere un figlio... tutto sembra fermarsi ed anche la vita in due rallenta.

Marta, che si è sempre impegnata negli studi con successo e senza difficoltà, ora che sta per terminare l'Università, alla facoltà di Ingegneria, "si sta arenando". Da qualche tempo, giunta ormai alle soglie della tesi, ha cominciato a rallentare il ritmo. Dapprima sembrava aver difficoltà nel trovare il professore con cui avviare il percorso (avendo cominciato, in realtà, a cercarlo tardi), poi ha preposto a questo ogni altro impegno, a cominciare dall'uscire spesso con gli amici. E' come se qualcosa, dentro di lei, la portasse a tirare il freno a mano della sua vita.

È l'amore che schiude lo spazio di una nuova sicurezza, all'interno del quale un bambino può abbandonare la mano dei genitori e impegnarsi in una nuova relazione in maniera libera e nello stesso tempo estremamente vincolante. Questa è la prima nascita: diventare liberi, sottrarsi alle aspettative di chi amiamo per poter poi percorrere la propria strada, la strada di Dio. Il grande pericolo è di rimanere infantili, magari dei bravi bambini, ubbidienti e ossequiosi: ma così facendo rimarremo immaturi per le relazioni e idolatri per Dio perché sordi alla sua chiamata. Fa che solo Dio sia il tuo Dio: nessun altro! Né tua moglie, né i tuoi figli, né tua madre, né tuo padre!
Nello stesso tempo non è facile accettare che il proprio figlio possa fare

scelte sbagliate (a volte, addirittura gli errori dei figli sono visti come colpa dei genitori!). E' così difficile lasciare che ci provi, che possa sbagliare; è così difficile smettere di tirarlo fuori dai problemi, di preoccuparsi sempre. Vorremmo che nostro figlio non soffrisse, non si sentisse mai solo, mai isolato; che mai litigasse, che mai fosse triste, che mai avesse problemi e facciamo di tutto per evitargli tutto ciò credendo di fare molto bene.

LA PAROLA VIENE ASCOLTATA

Tobia, Capitolo 3, 7-17

Nello stesso giorno capitò a Sara figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, di sentire insulti da parte di una serva di suo padre. [8]Bisogna sapere che essa era stata data in moglie a sette uomini e che Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: «Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto godere. [9]Perché vuoi battere noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non abbiamo mai a vedere né figlio né figlia». [10]In quel giorno dunque essa soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l'intenzione di impiccarsi. Ma tornando a riflettere pensava: «Che non abbiano ad insultare mio padre e non gli dicano: La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure. Così farei precipitare la vecchiaia di mio padre con angoscia negli inferi. Farò meglio a non impiccarmi e a supplicare il Signore che mi sia concesso di morire, in modo da non sentire più insulti nella mia vita».(3, 7-10)

Tobia disse a Raffaele: «Fratello Azaria, domanda a Raguele che mi dia in moglie mia cugina Sara». [10]Raguele udì queste parole e disse al giovane: «Mangia, bevi e sta allegro per questa sera, poiché nessuno all'infuori di te, mio parente, ha il diritto di prendere mia figlia Sara, come del resto neppure io ho la facoltà di darla ad un altro uomo all'infuori di te, poiché tu sei il mio parente più stretto. Però, figlio, vogliono dirti con franchezza la verità. [11] L'ho data a sette mariti, scelti tra i nostri fratelli, e tutti sono morti la notte stessa delle nozze. Ora mangia e bevi, figliolo; il Signore provvederà». [12] Ma Tobia disse: «Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo». Rispose Raguele: «Lo farò! Essa ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Prendi dunque tua cugina, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua

sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, figlio mio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace». [13]Raguele chiamò la figlia Sara e quando essa venne la prese per mano e l'affidò a Tobia con queste parole: «Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè ti viene concessa in moglie. Tienila e sana e salva conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi assista con la sua pace». (7, 9-13)
Raguele si alzò; chiamò i servi e andò con loro a scavare una fossa. Diceva infatti: «Caso mai sia morto, non abbiamo a diventare oggetto di scherno e di ribrezzo». [11]Quando ebbero terminato di scavare la tomba, Raguele tornò in casa; chiamò la moglie [12]e le disse: «Manda in camera una delle serve a vedere se è vivo; così, se è morto, lo seppelliremo senza che nessuno lo sappia». [13]Mandarono avanti la serva, accesero la lampada e aprirono la porta; essa entrò e li trovò che dormivano insieme, immersi in un sonno profondo. [14]La serva uscì e riferì loro che era vivo e che non era successo nulla di male. [15]Benedissero allora il Dio del cielo: «Tu sei benedetto, o Dio, con ogni pura benedizione. Ti benedicano per tutti i secoli! [16]Tu sei benedetto, perché mi hai rallegrato e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia. [17]Tu sei benedetto, perché hai avuto compassione dei due figli unici. Concedi loro, Signore, grazia e salvezza e falli giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia».

LA PAROLA FA RIFLETTERE

Sara e suo padre. Nella storia di Sara si nota che il padre ricopre un ruolo determinante. Avendo paura della vita, provando angoscia per una relazione con un uomo diverso dal padre, Sara «uccide» i suoi giovani sposi, cioè li scoraggia e li respinge. Sara non può aver nessun rapporto con gli uomini perché l'unico uomo che ama è suo padre. Raguele trascorre ogni prima notte di nozze della figlia scavando la fossa per il futuro genero (Tb 8,10). È proprio il legame con la figlia che spinge Sara (la sua «principessa»: questo è il significato etimologico del nome di lei) a distruggere ogni fidanzato, nella sua coscienza e nella realtà. Raguele naturalmente vuole soltanto il bene della figlia. Ma proprio con il suo amore angosciato egli ottiene che ogni passo di Sara verso l'autonomia e l'amore maturo sia contrastato da gravi sensi di colpa; l'eccessiva protezione confina nel tragico. Si è innescato tra i due personaggi un circolo vizioso: dopo ogni delusione, Sara si è aggrappata

sempre più al padre; ma proprio l'amore per il padre le ha impedito di uscire dalla situazione infantile di colpa e diventare donna adulta. Questi sensi di colpa l'hanno spinta fin sull'orlo del suicidio!

Il padre di Sara. Il padre stesso di fronte alle scelte sbagliate che portano Sara alla disperazione e all'orlo del suicidio, non può però sempre intervenire, pur vedendo può segnalare, può cercare il confronto con la figlia... ma non può decidere al suo posto! Anche l'amore di un padre non può sostituire la libertà di una figlia.

Una nuova opportunità. Ma Raguele ed Edna sanno leggere le opportunità offerte da Dio alla loro unica figlia ed accettano il matrimonio con Tobia. In una situazione così disperata riescono a fidarsi dell'amore di Dio e aprono per la loro figlia una nuova possibilità di vita, rinunciando a lei, ad averla vicina, ma aprendola ad una nuova scelta. La loro grandezza emerge nella preghiera pronunziata non appena si accorgono che i loro timori erano infondati. I due genitori si rendono conto, adesso, che la vita dei loro figli non appartiene più al padre e alla madre, ma è nelle mani stesse dei figli, e in quelle di Dio. La preghiera di Raguele è uno splendido esempio di come possa pregare un genitore. Si tratta di ringraziare Dio, prima di tutto; come sempre avviene nel libro di Tobia, la preghiera si apre così con la benedizione. Ringraziare Dio che ha tolto le nostre paure e ci ha fatto vedere come i pericoli che temevamo fossero inesistenti. Dopo il ringraziamento, i due figli vengono affidati alla misericordia e all'amore di Dio; essi sono nostri, ma allo stesso tempo non sono più nostri. La loro vita di coppia non ci appartiene: ne possiamo soltanto ringraziare il Signore, e a lui affidarli. Gli uomini della Bibbia sono uomini che sanno gustare e apprezzare la libertà che Dio ci ha donato e sanno educare i propri figli ad essere a loro volta davvero liberi.

LA PAROLA SOLLECITA RISPOSTE

✔ Gesù è rivoluzionario anche nel rapporto con i propri genitori. All'inizio della sua vita pubblica, Gesù è rincorso e cercato da sua madre e dai suoi parenti. Cristo, a tutte le leggi rispettate dagli uomini sino ad allora, sostituisce quell'unico «comandamento» che si chiama «amore», una legge che rompe i levami più viscerali in nome della libertà delle creature. Ed ecco la nuova risposta: «Chi sono mia madre e i miei fratelli? Chiunque

fa la volontà di Dio, egli è mio fratello, mia sorella e mia madre» (Mc 3,35). Proprio i legami del sangue e della parentela, che sembrano quelli più forti, sono relativizzati da Gesù e, in qualche modo, anche rotti.
Allora, «l'onora tuo padre e tua madre» non conta più? Occorre forse domandarsi che cosa è richiesto in nome di questo comandamento. Onoro una persona annientandomi di fronte ad essa, costringendo le mie scelte, rimanendo legato a lei da malsani rapporti di dipendenza? O la onoro crescendo, rendendo grazie alla vita che mi ha trasmesso e che ora sviluppo assumendomi la responsabilità della mia esistenza? Amo mia madre/mio padre rimanendo eternamente un pallido figlio/figlia in mano loro, che scelgono per me? O li amo lavorando sodo per diventare «persona» realizzata e completa, tirando dritto nelle mie scelte?
Amo i miei figli proteggendoli ad ogni costo dalle avversità della vita o insegnando loro che la vita è un dono troppo prezioso perché io la trattenga nelle mie mani?

✔ Quando ho iniziato a dire: "Io non vengo più a messa, in vacanza con voi!", i miei genitori mi hanno detto: "Ma come!? Abbiamo sempre fatto così! E' usanza! Cos'è questa novità?". Era usanza, si era sempre fatto così, era difficile accettare che le cose cambiavano.
Tuo figlio vive con te: tu lo cresci, tu gli insegni, lo introduci nel mistero della vita e gli insegni cosa è buono e cosa non è buono, sei il suo esempio e il suo modello. Lui impara da te, ti stima perché sei suo padre e sua madre; ti stima al di là di ciò che fai o non fai per il solo fatto che tu l'hai messo al mondo e sei il suo riferimento. Tu gli comandi e lui ti obbedisce. Ma piano piano, senza che tu te ne accorga lui si stacca da te, lo perdi. All'inizio la frattura è nascosta: qualche risposta, qualche incomprensione, qualche screzio, qualche difetto che ti mostra, qualche domanda in più, qualche risposta che ti mette in difficoltà. All'inizio sembra che si possa ricomporre tutto, sembrano nient'altro che piccole crepe. E invece no! Lo stai perdendo. Questa perdita è un grande dolore a cui non si è mai pronti, ma è l'accettare questo dolore che lascerà liberi i nostri figli di cercare la propria strada e di chiedere aiuto nel caso ne abbiano davvero bisogno.
Come stiamo aiutando i nostri figli ad essere liberi, a fare scelte concrete ed impegnative ed a pagare di persona per le proprie scelte?

✔ Spesso si parla dei giovani italiani come dei "bamboccioni".
Come possiamo aiutarci fra noi come genitori per crescere figli liberi e non "bamboccioni"?

Il confronto con gli altri educatori dei ragazzi (insegnanti, catechisti, sacerdoti, allenatori) è aperto verso il bene dei figli o è un reciproco accusarci e difenderci?
La comunità cristiana in quale modo può esserci d'aiuto in tale direzione?
Cosa può proporre ai nostri figli? Cosa per la nostra crescita come genitori?

LA PAROLA SI FA PREGHIERA

Spirito Santo
sentiamo il peso delle nostre debolezze,
ma siamo uniti nel tuo nome.
Vieni a noi, assistici,
scendi nei nostri cuori:
insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire,
compi tu stesso quanto da noi richiedi.

Sii tu solo a suggerire
e guidare le nostre decisioni,
perchè tu solo con il Padre e con il Figlio suo,
hai il nome santo e glorioso:
non permettere che sia lesa da noi la giustizia,
tu che ami l'ordine e la pace;
non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia,
non ci influenzino situazioni o persone;
tienici stretti a te con il dono della tua grazia,
perchè siamo una sola cosa in te
e in nulla ci discostiamo dalla verità.

Fa che, riuniti nel tuo santo nome,
sappiamo unire
bontà e fermezza insieme,
così da fare tutto in armonia con te,
nell'attesa che per il compimento fedele delle opere
ci siano dati in futuro i premi eterni.
Amen

Alla pubblicazione hanno collaborato:
Bertolotti Luisa e Angelo, Bosoni Reginella e Giacinto, Conori Adriano, Giglioli Silvana e Maurizio, Gnocchi Chiara e Raffaele, Meazzi Giada e Enrico, Pagani Valentina e Massimo, Peri Stefania e Massimo, Versetti Cristina e Dario.

Un particolare ringraziamento
alla Professoressa Zaira Zuffetti.

Bibliografia

Gilberto Gillini - Mariateresa Zattoni - Giulio Michelini, *"La lotta tra il demone e l'angelo"*, Edizioni San Paolo
Gianfranco Fregni, *"Tobia e Sara"*, EDB
Giancarlo Maria Bregantini, "*Benedici il Signore Sempre*", ISG Edizioni, ELLEDICI Edizioni
Carlo Rocchetta, *"La gioia di amarsi"*, EDB
Luca Mazzinghi, *"Tobia: il cammino della coppia"*, Edizioni Qiqajon.

INDICE

Presentazione	pag.	3
Sara e Tobia nell'arte	pag.	5
1 SCHEDA Il libro di Tobia: nella storia un Dio che salva	pag.	9
2 SCHEDA Tobi e Anna: momenti di difficoltà come esperienza di crescita	pag.	15
3 SCHEDA Asmodeo: nodi da sciogliere nelle relazioni	pag.	22
4 SCHEDA Il viaggio: "Si parte con la valigia"	pag.	33
5 SCHEDA Tobia e Sara: accompagnati oltre le difficoltà	pag.	41
6 SCHEDA Tobia e Sara: sposarsi nel Signore	pag.	48
SCHEDA A - NOI GENITORI Tobi e Anna: vivere la fede in famiglia	pag.	58
SCHEDA B - NOI GENITORI Raguele e Edna: dalla vita alla parola	pag.	67

PMP Edizioni
Via Paolo Gorini, 34 - Lodi
Tel. 0371.544.400 - E-mail: pmpedizioni@pmp.it

Finito di stampare nel mese di Settembre 2013

Sollicitudo Arti Grafiche
Soc. Coop. Sociale - Lodi